

**CCCXL SEDUTA***(POMERIDIANA)***MARTEDI' 4 MAGGIO 1965**

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

## I N D I C E

Commemorazione dell'onorevole Antonio Mereu e del Prefetto De Lorenzo, Rappresentante del Governo presso la Regione sarda:

PRESIDENTE . . . . . 7629

CORRIAS, Presidente della Giunta . . . . . 7631

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . . . . . 7632

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . . . . . 7632

Mozioni concernenti l'applicazione della legge regionale 2 marzo 1956, n. 39. (Discussione):

TORRENTE . . . . . 7634

CUCCU . . . . . 7641

PISANO . . . . . 7647

FLORIS . . . . . 7653

SOGGIU PIERO . . . . . 7656

Proclamazione a consigliere regionale di Luigi Florito:

PRESIDENTE . . . . . 7632

Risposta scritta a interrogazioni . . . . . 7631

*La seduta è aperta alle ore 17 e 30.*

*TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Commemorazione dell'onorevole Antonio Mereu e del Prefetto De Lorenzo, Rappresentante del Governo presso la Regione sarda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella tarda serata del 9 aprile scorso, in seguito alle ferite riportate in un gravissimo incidente

automobilistico, occorsogli mentre rientrava a Cagliari dopo aver salutato la moglie all'aeroporto, decedeva il nostro collega consigliere regionale onorevole Antonio Mereu.

La notizia della sua scomparsa, diffusasi rapidamente nella serata, destò grande impressione soprattutto negli ambienti politici e nelle organizzazioni cattoliche.

L'onorevole Antonio Mereu, sposato da appena due mesi, era sindaco del Comune di Nughedu Santa Vittoria ed era nato a Desulo il 12 giugno del 1913. Conseguì il diploma magistrale, aveva intrapreso, ancora giovanissimo, la carriera dell'insegnamento. Ultimamente, insegnante di ruolo, era comandante presso le scuole dell'ESMAS.

Nell'immediato anteguerra entrò a far parte dell'AIMC (Associazione Italiana dei Maestri Cattolici), del cui consiglio direttivo regionale fu componente. Si interessava allora soprattutto di problemi di pedagogia e collaborò a un importante corso di pedagogia del pedagogista fiorentino padre Bassi.

Chiamato alle armi nel 1940, prestò servizio militare fino al termine del conflitto. Alla ripresa della vita politica democratica in Italia, entrò nelle file della Democrazia Cristiana fin dalla sua fondazione e partecipò attivamente alla vita organizzativa di quel partito, divenendo nel 1945 delegato provinciale e regionale del Movimento professionale

IV LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

4 MAGGIO 1965

GAD, cariche che tenne ininterrottamente fino alla morte.

Fu eletto consigliere regionale per il collegio di Cagliari nel 1961, riportando notevole successo elettorale.

Nella nostra assemblea fu Segretario della sesta Commissione consiliare permanente e componente della terza; fu tra i firmatari di diversi progetti di legge (provvidenze per i bieticoltori, sussidio agli ex combattenti, istituzione di una cattedra di anesthesiologia presso l'Università di Cagliari, istituzione di una cattedra di odontoiatria presso l'Università di Sassari, integrazione delle provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna), e presentò numerose interpellanze e interrogazioni riguardanti in genere o i problemi della scuola, o quelli del lavoro o quelli di piccolissimi Comuni.

Egli legò il suo nome a documenti sui problemi del mondo della scuola e del mondo del lavoro. Per questo, soprattutto, la sua attività era particolarmente intensa e competente. Recentemente era intervenuto nei dibattiti consiliari come relatore per la sesta Commissione sulla proposta di legge per l'assegno ai vecchi lavoratori senza pensione e sul disegno di legge sulle provvidenze in favore dell'assistenza, educazione e istruzione dell'infanzia in età prescolare, portando il valido contributo dei suoi studi e delle sue esperienze.

Noi non possiamo non ricordare con commozione vivissima il fatto che egli fu presente alla seduta consiliare precedente a questa. La sua permanenza nel Consiglio regionale non è stata lunga, perchè egli era stato eletto in questa legislatura, tuttavia si era saputo immediatamente attirare la simpatia e la stima di tutti i colleghi di ogni settore per la sua probità, per i suoi interventi sempre preparati e competenti, e per lo studio profondo dei problemi sui quali si proponeva di intervenire e mantenendosi sempre fuori da ogni linea eccessivamente polemica. Il ricordo che egli lascia è perciò un ricordo simpatico nei confronti di tutta l'assemblea, e particolarmente dolorosa noi sentiamo la sua improvvisa e immatura dipartita.

A nome del Consiglio porgo le condoglianze più vive alla vedova desolata, a tutti i suoi familiari, già duramente provati da altre sciagure, ed al Gruppo della Democrazia Cristiana.

Un altro grave lutto ha colpito la nostra Isola con la scomparsa improvvisa del Rappresentante del Governo nella Regione sarda Sua Eccellenza Prefetto Francesco De Lorenzo, spentosi a Cagliari il 2 maggio 1965. Era nato a Laerru il 21 giugno 1907 dove il padre esercitava la professione di medico condotto.

Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, era entrato nel 1931 nel personale del Ministero dell'interno.

Fu vice prefetto vicario di Venezia e quando fu promosso Prefetto ebbe come prima sede Nuoro, a partire dall'ottobre 1955. Resse successivamente le Prefetture di Catanzaro, Livorno e Macerata, finchè il 26 novembre 1962 ritornò in Sardegna come Rappresentante del Governo nella Regione sarda.

Nelle vesti di Prefetto di Nuoro e di Rappresentante del Governo presso la Regione Sarda egli ha saputo farsi apprezzare largamente, e per le sue doti di funzionario competente, premuroso, diligente, e per le sue doti umane, che largamente risaltavano e costituivano un aspetto molto eminente e visibile della sua personalità. Lo abbiamo avuto vicino a noi come Rappresentante del Governo per circa tre anni.

La consuetudine con lui era presto andata al di là dei limiti posti dai pur importanti e precisi rapporti di ufficio. Questo dipendeva dal fatto che egli aveva per la vita sarda in generale e in particolare per l'attività della nostra assemblea e della Regione non solo la grande attenzione che come funzionario aveva il dovere di avere, ma anche le premure affettuose, comprensive, umane del conterraneo. Lo ricordiamo in quest'aula in occasione della celebrazione del XV anniversario dell'insediamento della nostra assemblea, commosso non tanto per le cose che avevamo detto di lui quanto per il significato che egli attribuiva alla presenza di un istituto democratico come il nostro per il progresso e l'ele-

vazione della vita politica e per una migliore storia dell'Isola, e per i rapporti di questa con lo Stato italiano.

Come ho detto, le sue doti umane eguagliavano la sua competenza di funzionario, e per questo alla stima egli sapeva sempre ottenere che si accoppiasse anche l'affetto. E noi lo ricorderemo con questi sentimenti di profondo rimpianto per la perdita di un funzionario, di un Rappresentante del Governo di alto valore, e per la scomparsa di un amico della nostra autonomia e di ciascuno di noi. Sicuro di interpretare un sentimento unanime, esprimo alla vedova desolata, ai figliuoli il nostro profondo rimpianto e le nostre più vive condoglianze, che estendo alla Rappresentanza del Governo in Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, è con profonda commozione che mi associo, a nome della Giunta regionale, alle commemorazioni testé effettuate anzitutto per il compianto amico onorevole Antonio Mereu, tragicamente scomparso in una tarda serata dello scorso mese di aprile. La sua limitata permanenza in questa assemblea non aveva impedito che da parte degli amici di partito gli venissero confermati la stima e l'affetto che nascevano dalle tante battaglie combattute assieme e che tutti i componenti del Consiglio avessero nei suoi riguardi il rispetto che si deve a un avversario politico leale e generoso, che in nome dei suoi principi combatte una battaglia.

Proveniva dalle forze sindacali, aveva militato per tanto tempo in organizzazioni di lavoratori e portava quindi in quest'aula, oltre che la esperienza ben radicata in tanti e tanti anni di lotta, anche una spiccata comprensione dei motivi che il mondo del lavoro esprimeva in quest'aula. Aveva da poco tempo coronato un lungo periodo della sua vita con un evento lieto, e perciò ancora è maggiore il nostro rammarico e la nostra tristezza per il tragico fato che ha spezzato la sua vita.

Alla vedova, a tutti i familiari rinnovo in questo momento, a nome dell'Amministrazione regionale, le più sincere espressioni di cordoglio.

Desidero ugualmente associarmi alle parole pronunziate poc'anzi in ricordo del Prefetto Francesco De Lorenzo che un evento imprevedibile ha tolto all'affetto dei suoi cari e alla stima di quanti lo conoscevano. In tutte le occasioni in cui ebbimo modo di incontrarci per discutere problemi della nostra e della sua Sardegna, trovammo in lui non soltanto un funzionario di elevate capacità professionali, di pronto intuito, di grande intelligenza, ma anche un uomo dal cuore aperto alla comprensione di tutti i problemi e, soprattutto, un sardo innamorato della sua terra e profondo conoscitore delle esigenze che questa terra ancora oggi esprime.

Alla desolata consorte, ai figli affranti dal dolore vada la espressione della nostra partecipazione a sì profondo lutto, mentre deponiamo sulla sua tomba il fiore della nostra riconoscenza, della nostra stima, della nostra amicizia.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta in segno di lutto.

*(La seduta, sospesa alle ore 17 e 40, viene ripresa alle ore 18).*

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Torrente-Urraci sui gravissimi danni provocati dal recente nubifragio nel Comune di Marrubiu». (1263)

«Interrogazione Urraci sul mancato pagamento degli assegni familiari ai braccianti e salariati agricoli della Sardegna». (1324)

«Interrogazione Contu Felice sulla crisi vinicola del Campidano». (1348)

«Interrogazione De Magistris sul trasferimento di autolinee dalla SATAS alle Complementari ed alle Strade Ferrate Sarde». (1351)

«Interrogazione Pinna Pietro sullo studio generale della bonifica del Sinis». (1358)

## IV LEGISLATURA

## CCCXL SEDUTA

4 MAGGIO 1965

«Interrogazione Pinna Pietro sul piano esecutivo di riordino fondiario nel Campidano di Terralba». (1359)

«Interrogazione Pinna Pietro sugli studi per l'esecuzione dei laghi collinari nella Marmilla e Trexenta». (1360)

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Istituzione dell'Ente Minerario Sardo».

Annunzio di interpellante e di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**TORRENTE, Segretario:**

«Interpellanza Congiu - Sotgiu Girolamo sulla istituzione di un Teatro Regionale Sardo». (278)

«Interpellanza Puddu sulla concessione di un contributo alla CO.TO.RI.CA. di Carloforte». (280)

«Interpellanza Cadeddu sulla situazione dei dipendenti del Comune di Cagliari». (281)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio - Raggio, con richiesta di risposta scritta, sulla prospettiva di sviluppo delle Ferrovie Meridionali Sarde». (1433)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sulla Commissione edilizia comunale». (1434)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione dell'albergo dell'ENALC in Oristano». (1435)

«Interrogazione Torrente - Urraci, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione di cunette ai bordi della strada di bonifica Zerfaliu - nuovo ponte sul Tirso». (1436)

«Interrogazione Pazzaglia sulla costruzione di un nuovo Ospedale a Cagliari e sulla situazione degli Ospedali riuniti di Cagliari». (1437)

«Interrogazione Torrente-Urraci, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata co-

struzione della strada di penetrazione agraria "Pisaniscus" nel Comune di Terralba». (1438)

«Interrogazione Pinna sullo stato attuale della Scuola Elementare di Nuggedu Santa Vittoria». (1439)

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla ventilata soppressione della linea marittima quattordicinale n. 6». (1440)

«Interrogazione Urraci-Lay Giovanni-Cois, con richiesta di risposta scritta, sui gravissimi danni causati ai mandorleti dalle recenti grandinate». (1441)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sulla revisione di assegnazioni di alloggi popolari ad Oristano». (1442)

«Interrogazione Pinna sullo stato di impraticabilità della strada Fordongianus-Busachi». (1443)

«Interrogazione Pinna sullo stato di disagio degli artigiani sardi». (1444)

«Interrogazione Pinna sul mancato inizio dei lavori delle strade interne del Comune di Zeddiani». (1445)

«Interrogazione Pinna sul mancato inizio dei lavori di alcune strade della Marmilla». (1446)

«Interrogazione Pinna sullo stato di disagio dei sinistrati dalla tromba d'aria abbattutasi nell'ottobre del 1964». (1447)

«Interrogazione Pinna sul Palazzo Municipale di Gonnoscodina». (1448)

«Interrogazione Pazzaglia sui diritti esclusivi di pesca nella laguna di Sant'Antioco». (1449)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sul corso dei lavori di allargamento della strada statale 131». (1450)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sulla tutela della fauna nelle montagne di Teulada». (1451)

Proclamazione a consigliere regionale di Luigi Florito.

**PRESIDENTE.** In seguito al decesso dell'onorevole insegnante Antonio Mereu, avvenuto, come è noto, il 9 aprile è stato dato l'incarico alla Giunta delle elezioni di accer-

tare dagli atti elettorali quale fosse il candidato maggiormente votato dei non eletti nella lista numero 6 della circoscrizione elettorale di Cagliari. Il Presidente della Giunta delle elezioni con nota odierna ha comunicato quanto segue: «Dal verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio centrale circoscrizionale di Cagliari, la Giunta ha constatato che nella lista numero 6, avente il contrassegno "Scudo Crociato e scritta 'Libertas'", due candidati, Fiorito Luigi e Puddu Pietro tra i non eletti, hanno conseguito il maggior numero di voti di preferenza: 6837; e che il candidato Fiorito Luigi, che ha nella lista il numero 19 e precede il candidato Puddu Pietro che ha il numero 34, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 68 della legge regionale 23 marzo 1961, numero 4, ha diritto a subentrare al consigliere regionale onorevole insegnante Antonio Mereu, deceduto. Tanto comunico alla Signoria Vostra onorevole ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento interno del Consiglio».

Proclamo, pertanto, consigliere regionale il signor Luigi Fiorito.

#### Discussione di mozioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione di due mozioni sull'applicazione della legge regionale 2 marzo 1956, numero 39. Se ne dia lettura.

**ASARA Segretario:**

*Torrente - Cardia - Lay - Urraci - Manca - Nioi:*

«Il Consiglio regionale, considerato che, a distanza di cinque anni dalla sua approvazione e di altri tre anni dalla sua pubblicazione, nonostante le ripetute sollecitazioni e le acutissime lotte dei pescatori e delle popolazioni interessate e i solenni impegni presi dall'onorevole Presidente e da altri membri della Giunta regionale, la legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, riguardante "Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sar-

degna", è rimasta quasi totalmente inapplicata; rilevato che la mancata applicazione dei provvedimenti previsti in questa legge è pregiudizievole non soltanto degli interessi dei pescatori ma altresì dello sviluppo economico, sociale e civile di vaste zone della nostra Isola, nonché dell'interesse e del prestigio della Regione, impegna la Giunta a prendere le misure necessarie a conseguire sollecitamente la piena attuazione della legge regionale numero 39 e in particolare a: 1) rendere esecutiva la dichiarazione di decadenza, già notificata da più di un anno, degli attuali titolari del diritto esclusivo perpetuo di pesca nei compendi di Cabras e di Marceddi e di tutti gli altri di cui risulta ormai chiaramente accertata la demanialità; 2) provvedere alla concessione diretta, alle cooperative di pescatori interessate, delle acque interne e lagunari, sottoponendo a revisione il vigente regime di concessione; 3) predisporre un piano organico, straordinario, di opere di bonifica, valorizzazione e incremento produttivo dei principali compendi ittici demaniali, con finanziamento a totale carico pubblico, alla cui elaborazione, progettazione e realizzazione siano chiamati a collaborare le cooperative di pescatori e gli enti locali interessati». (6)

*Cuccu - Zucca - Cambosu - Milia - Peralda - Pinna - Puddu:*

«Il Consiglio regionale constatato che nel compendio vallivo di Marceddi: a) non è stata ancora applicata, se non parzialmente, la legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, giacché resta ancora al concessionario il possesso nelle valli di "Marceddi" e "Corru S'ittiri", e dall'esercizio di questo possesso, concesso provvisoriamente proprio alla Regione autonoma, derivano continue discriminazioni e provocazioni a danno dei pescatori, evidentemente intese ad ostacolare questi ultimi nella loro tanto difficile quanto necessaria e legittima azione unitaria per la futura gestione delle valli che sono state e verranno loro concesse; b) mancano a tutt'oggi gli apprestamenti necessari per una razionale coltivazione delle risorse ed un moderno sfrut-

tamento del prodotto, nonchè le opere infrastrutturali necessarie alla normale attività lavorativa dei pescatori e residenziale degli altri abitanti; constatato ancora che per lo stesso compendio sono state prodotte iniziative locali di considerevole serietà ed importanza, quali un piano regolatore generale regolarmente approvato con decreto dell'onorevole Presidente della Giunta regionale in data 31 dicembre 1957, ed una perizia di studi per l'approntamento di un "piano di valorizzazione" inoltrata ed illustrata dal comune di Terralba all'Assessore all'industria fin dall'aprile 1960; considerato che a favore della stessa località nessun provvedimento prevede nè il piano regionale per i porti di IV classe di cui alla legge regionale 27 aprile 1959, numero 9, nè il bilancio dell'anno in corso, nè il programma di attuazione del Piano di rinascita per il biennio 1963/64; mentre peraltro la situazione sopra lamentata non può ulteriormente protrarsi senza grave danno all'economia e alla stessa vita civile della località e di tutta la zona interessata; impegna la Giunta: 1) a dare integrale applicazione alla legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, in tutto il compendio già oggetto di concessione perpetua, comprese quindi le valli di "Marceddi" e "Corru S'ittiri"; 2) a favorire la costituzione e l'azione di un "Consorzio Pesca del Terralbese" in cui siano rappresentate le cooperative e i pescatori autonomi attualmente agenti nel compendio nonchè il Comune di Terralba; 3) a favorire con opportuni e adeguati concorsi di spesa l'attuazione del piano regolatore generale di Terralba e particolare di Marceddi, già redatti e da eseguirsi a cura del Comune di Terralba; 4) in particolare e con carattere d'urgenza: a) finanziare gli studi esecutivi del Piano particolareggiato di attuazione del Piano regolatore di Marceddi, della bonifica idraulica ed igienica della zona residenziale, e del porto di IV classe; b) a portare a compimento le strade di accesso al villaggio di Marceddi ed alle peschiere di S. Giovanni e Corru S'ittiri». (22)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente, in qualità di primo firmatario della mozione numero 6, ha facoltà di illustrarla.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi una considerazione preliminare: questa mozione arriva in Consiglio, come è evidente, soltanto a fine legislatura e vi arriva in seguito a un programma di lavori concordato tra la Presidenza del Consiglio e la conferenza dei Capigruppo. Risulta pertanto evidente che la Giunta regionale non ha ritenuto, fino ad oggi almeno, di dover rendere conto al Consiglio regionale della sua politica nel settore della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna, e potrei anche aggiungere, in generale, nel settore della pesca. Credo, infatti, che, salvo qualche accenno di discussione avutosi in questi quattro anni, una discussione vera e propria, generale e approfondita su questo tema, nonostante la presentazione di numerose interpellanze e mozioni in proposito, non ci sia stata.

Io non vado oltre la semplice constatazione, lasciando ai colleghi le considerazioni che un fatto di questo genere richiama alla nostra attenzione. Quello che, però, non posso nascondere, non posso non esprimere, è la meraviglia per il fatto che un problema di così grande rilevanza — non tanto per quello che è oggi il problema della pesca delle acque interne e lagunari della Sardegna, quanto per le possibilità di sviluppo che questo settore economico e sociale della nostra Isola presenta — un problema di così grande rilevanza dicevo, non abbia spinto la Giunta a presentare al Consiglio un sommario, un rendiconto della sua attività a favore del settore stesso. Come è noto la Sardegna è una delle regioni d'Italia più dotata di acque stagnanti e lagunari.

Una ormai vecchia indagine della SVIMEZ, come ella sa, onorevole Assessore alle finanze, ci ha informati dell'esistenza di ben 114 laghi salsi in Sardegna per una superficie complessiva di circa 13 mila ettari di acque stagnanti e lagunari, la cui produzione itti-

ca è pari al 41 per cento della produzione ittica totale della Sardegna, ivi compresa quella marittima. Tale produzione, oggi, a voler riportare le cifre di quell'indagine al livello dei prezzi attuali, ha un valore di due miliardi. Inoltre, nel settore risultano occupati all'incirca 2400 pescatori, per lo più riuniti in cooperative, le cui condizioni di lavoro e di vita sono fra le più miserevoli che esistano in Sardegna.

Io ricordo che alcuni anni fa ad iniziativa del quotidiano di Cagliari è stata fatta un'indagine sugli stagni che circondano Oristano, dalla quale è risultato che la media del salario di quei pescatori, nel periodo dei quattro o sette mesi di lavoro negli stagni, non superava, allora, le 16-18 mila lire mensili, nonostante si trattasse degli stagni più pescosi e più ricchi della Sardegna, che fanno parte di quella fascia sud-occidentale di compendi ittici che da Oristano fino a Sant'Antioco, fino a Santa Gilla, producono, insieme a quello di Marceddi, naturalmente, circa l'85, l'87 per cento della produzione ittica delle acque interne della Sardegna. Quali le cause di condizioni di vita così miserevoli? Non c'è dubbio che la prima, la fondamentale, è costituita dal regime di gestione, dal regime di pesca, caratterizzato dal permanere di esosi diritti feudali e di concessioni esclusive e privilegiate di pesca.

Un'altra delle cause è la mancanza di appropriate opere di bonifica e di miglioramento dei compendi, di attrezzature di pesca e di apprestamenti a terra, e di infrastrutture civili. Nelle zone di lavoro esistono infatti condizioni di vita civile assolutamente carenti, assolutamente insufficienti, e fu proprio per risolvere, per affrontare e per risolvere questa situazione di arretratezza e di sfruttamento, e per avviare una ripresa e uno sviluppo economico, sociale e civile nel settore della pesca nelle acque interne, che il Consiglio regionale approvò, nel 1956, e promulgò due anni dopo, anche in seguito al parziale annullamento di qualche norma della legge da parte della Corte Costituzionale, una delle leggi che era allora e rimane tuttora

tra le più innovatrici della legislazione sarda, e, credo di non sbagliare, una delle più innovatrici anche della legislazione nazionale: la legge regionale numero 39.

Gli scopi fondamentali di questa legge, richiamati nella nostra mozione, erano sostanzialmente tre: 1) abolire, estinguere, tutti i diritti esclusivi, perpetui di pesca esistenti nella nostra Isola; 2) concedere il diritto di pesca nei compendi ittici, sia in quelli dove veniva estinto il diritto feudale, sia in quelli sottoposti a revisione, cioè in quelli per i quali la concessione esclusiva o vecchia veniva sottoposta a revisione da parte della Regione e attribuita alle cooperative di pescatori e ai loro consorzi; 3) affrontare, in modo organico, le opere di bonifica, di miglioramento dei compendi e di incremento della produttività dei compendi ittici della Sardegna.

Risultava, quindi, evidente dall'indirizzo della legge numero 39 e dai suoi obiettivi che essa postulava, richiedeva una organica politica di interventi nel settore della pesca nelle acque interne, una politica organica di interventi della Regione, che coordinasse l'applicazione delle norme della legge stessa con quelle delle altre leggi regionali e dello Stato in materia di pesca.

Orbene, onorevole Costa, lei che rappresenta, credo, in questo settore, con sufficiente autorità tutta la Giunta, visto che, da quanto ci risulta, lei è stato l'arbitro della politica della Giunta in questo settore (non si è mossa foglia in questo settore che l'onorevole Costa non volesse), onorevole Costa lei ben sa che la mozione che oggi discutiamo l'abbiamo presentata quattro anni fa per chiedervi conto di come avete condotto la linea politica che emergeva dalla legge numero 39, per chiedervi conto di come stavate applicando la legge numero 39. E credo che, dopo quattro anni, questa mozione presenti intatto tutto il suo valore, tutta la sua attualità. E' come se questi quattro anni non fossero passati per nulla nella vita della Regione, per quanto riguarda i problemi della pesca nelle acque

## IV LEGISLATURA

## CCCXL SEDUTA

4 MAGGIO 1965

interne e lagunari della Sardegna. Le domande di allora sono pertanto tuttora valide.

Come la Giunta ha applicato la legge 39? Proviamo noi ad esaminare, dopo sette anni dalla sua promulgazione, la situazione nei principali compendi della nostra Isola. Credo che l'onorevole Costa mi consentirà di iniziare l'esame da quello di Cabras che ormai viene ritenuto il più importante dei compendi di pesca, non solo dal punto di vista economico e sociale, essendo il più pescoso di tutta la Sardegna e producendo da solo un terzo di tutto il valore del pescato delle acque interne della Sardegna, ma anche per le vicissitudini che hanno portato alla ribalta il problema dei diritti feudali in questo compendio in questi anni e che ne fanno quasi l'emblema, il compendio più significativo, più emblematico del problema dell'applicazione della legge 39 in Sardegna.

Parliamo quindi per primo di Cabras, onorevole Costa. Voi, amici della Giunta e della Democrazia Cristiana, che quando volete avete buona memoria, su questo tema non ne avete affatto. Ieri sera ho ascoltato l'onorevole Corrias che parlava a Cabras, ma non gli ho sentito ricordare gli anni '59, '60, gli anni nei quali i colleghi della Democrazia Cristiana si affannavano da ogni parte a negare l'applicabilità della legge 39 nel compendio di Cabras.

Io ho avuto, con carissimi amici della Democrazia Cristiana, anche presenti in aula, delle polemiche su questo tema: sull'applicabilità della legge 39 a Cabras. Il collega Pisano ricorderà che, tutti e due in assoluta buona fede, ci siamo anche scontrati su questo problema: allora si metteva in dubbio l'applicabilità della legge numero 39, non si coglieva l'essenzialità dell'applicazione di quella legge in una situazione così arretrata e oscura come quella che esisteva nel Comune di Cabras, nel compendio di Cabras. I pescatori, per la maggior parte esclusi dalla possibilità di pescare nello stagno e per la restante soggiogati a norme e a consuetudini di lavoro che risalivano al più oscuro medioevo; i contadini, condizionati nel loro avvenire per

l'impedimento che questa situazione dello stagno creava alla bonifica di una delle plaghe di maggiore prospettiva dell'Isola e della zona: il Sinis, dove un consorzio di bonifica di comodo era diretto ed amministrato, come Commissario straordinario, da uno dei 36 coeredi, allora esponente massimo della Democrazia Cristiana in Sardegna: l'onorevole Alfredo Corrias. Tutta la zona, quindi, attraverso la soggezione dei pescatori, la loro miseria, la mancanza di libertà, attraverso il serio condizionamento della sua agricoltura, viveva sotto la cappa di piombo del dominio feudale di una famiglia di 36 eredi, cosiddetti proprietari dello stagno di Cabras. Era quindi un problema non solamente di giustizia verso i pescatori ma un problema condizionante la rinascita di una popolazione intera, la vita e l'avvenire di una popolazione intera. Eppure c'era qualcuno che non riteneva applicabile la legge 39 a Cabras.

Noi sostenemmo fin da allora che non era necessario imboccare la lunga strada della dichiarazione della demanialità di quello stagno. Noi sostenemmo allora — e credo che con noi, come ho già detto altre volte, fossero anche alcuni dei giuristi consultati dalla Regione — noi sostenemmo che la Regione, avvalendosi del suo potere politico, della sua competenza in materia di pesca, della sua legge che estingueva il diritto esclusivo di pesca, scindendo le due questioni della presunta proprietà dello stagno e del diritto di pescarvi, dovesse intervenire allora con un decreto che togliesse ai titolari dello stagno il diritto esclusivo di pescarvi anche se esso rimaneva di loro proprietà. Questa fu la tesi che sostenemmo allora. I colleghi della Giunta, invece, si batterono perché, secondo loro, si creassero condizioni inequivocabili di applicazione della legge, trasformando questo compendio, sul quale i titolari del diritto di pesca vantavano un presunto diritto di proprietà, in acque demaniali, in acque di proprietà del demanio dello Stato sulle quali quindi non poteva farsi alcuna eccezione e difficoltà alla applicazione della legge 39. E fu questa, nonostante il nostro diverso parere, la strada che venne im-



boccata, la lunga strada della dichiarazione della demanialità da parte del Governo centrale a cui la Regione si dovette rivolgere. Nonostante le sollecitazioni che venivano da tutte le parti, e nonostante che in questa vicenda la Regione non avesse più alcun parere attivo, essendo subentrato il Ministero della marina mercantile o dell'agricoltura, per cambiare le cose ci sono voluti anni, onorevole Costa; ci sono voluti anni, perché la Giunta regionale cacciasse via il Commissario straordinario dal consorzio di bonifica, e perché questo passasse non ad una amministrazione democratica, ma almeno al consorzio della destra Tirso. Nonostante siano dovuti passare cinque anni (adesso sono ormai sette) questo atto non ha portato alcun risultato per quanto riguarda le opere di bonifica igienica, idraulica, e, quindi, le opere di bonifica agraria del compendio del Sinis. La lunga strada della demanializzazione è arrivata al suo termine pochi giorni or sono: è arrivata alla sentenza del Consiglio di Stato, sospensiva del decreto di delimitazione della demanialità, firmato dal comandante marittimo e dall'intendente di finanza e non ostacolato dai Ministeri competenti, a quello che ci risulta, ma impugnato e bloccato da un ennesimo ricorso dei titolari del diritto di pesca a cui il Consiglio di Stato ha dato una prima risposta positiva sospendendo appunto l'esecuzione del decreto.

Mi dispiace che l'onorevole Corrias non sia qui presente ma prevedo ed immagino che parlerà alla fine di questa discussione, tenendo fede ad una promessa che pubblicamente mi ha fatto a Cabras. Prevedo ed immagino anche il tono risentito ed offeso che egli assumerà nei miei confronti quando mi ricorderà tutti i suoi sforzi, le sue pene, tutte le lettere che ha scritto, tutti gli interventi che ha fatto, tutta la comprensione che ci ha dimostrato nella lunga vicenda dello stagno di Cabras. Immagino e prevedo il tono apocalittico col quale concluderà la sua dichiarazione, ripetendo qui l'annuncio dato ieri sera a Cabras dalla sezione democristiana alla piazza che attendeva la così detta bomba; l'an-

nuncio del suo decreto: «Visto che hanno ricorso contro il decreto degli altri, dell'Intendenza e della Capitaneria di porto, io farò il mio decreto». E' giù una parte degli aderenti a battere le mani. E anche noi, in verità, per la prima volta, non possiamo dire di essere rimasti scontenti che il Presidente della Regione, sia pure facendo il primo comizio elettorale a Cabras, dicesse parole ferme e sfidasse alla fine apertamente, con un atto proprio, autonomo della Giunta regionale, dopo sette anni, con un atto politico rischioso, se vogliamo, i padroni dello stagno e tutta la «camarilla» che li sostiene in Sardegna e a Roma. Siamo stati contenti perché abbiamo combattuto per questa sfida per sette anni, abbiamo combattuto per questo decreto, anche se non sappiamo ancora niente di preciso, né vogliamo fare qui disquisizioni giuridiche su quello che esso sarà, e speriamo che l'onorevole Corrias ci vorrà fornire delle spiegazioni in merito.

Io immagino, nella mia modestia di dilettante di cose giuridiche che attengono a questo problema; immagino che, visto che la questione della demanialità è stata bloccata al Consiglio di Stato, un decreto del Presidente della Giunta non possa che tendere ad estinguere il diritto di pesca e a dire ai proprietari dello stagno: «andatevene via! Non potete pescare più, indipendentemente dal fatto che siate padroni o no dello stagno». Se così sarà, onorevole Pisano, se questo sarà il decreto, io voglio ricordarle, onorevole Costa, vorrei ricordare all'onorevole Corrias, che esso decreto è costato al popolo di Cabras sette anni di lotte durissime. Sette lunghi, tremendi anni; ogni parola, ogni virgola di questo decreto sono stati segnati dal carcere dei pescatori, dai sacrifici inenarrabili loro e dei loro familiari, dal pianto dei familiari, dal sangue dei pescatori. Dal sangue dei pescatori, onorevole Costa. Anche l'altra sera, anche l'altra notte hanno sparato addosso ai pescatori Sardi le guardie della Regione nello stagno di Santa Giusta. Hanno sparato addosso a quei poveri morti di fame, che andavano a pescare un chilo di pesce.

Le guardie della Regione hanno sparato loro addosso. Cosa aspetta la Regione a togliere i fucili dalle mani di questa gente? Ma come, il diritto della Regione nello stagno di Santa Giusta si difende coi fucili? Allo stesso modo di come i titolari di Cabras sparavano sui pescatori di Baratili dieci anni fa?

PISANO (D.C.). Le guardie giurate sono autorizzate a portare armi, non perchè gliel'ha data la Regione.

TORRENTE (P.C.I.). La Regione gliel'ha tolga! Tolga le guardie giurate! Hanno sparato, onorevole Pisano. E' una cosa gravissima. Noi abbiamo inorridito quando dal processo dei pescatori di Baratili è venuto fuori che le guardie giurate dei padroni dello stagno di Cabras sparavano sui pescatori...

PISANO (D.C.). Era avvenuto che una guardia giurata era stata colpita dalle schegge di una bomba lanciata da un pescatore.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Pisano, non metta tutte e due le cose sullo stesso piano: bombisti, pescatori con le bombe se ne trovano da un capo all'altro della Sardegna. Si riveda «Squarciò» e la denuncia di quel film per capire cosa vuol dire essere bombisti in una situazione di miseria come quella della Sardegna. Quella bomba non era fatta per uccidere, per colpire, ma per procurarsi i pesci. Ma basta. Non era certo una bomba lanciata per uccidere le guardie. Comunque meglio lasciar fuggire dieci chili di pesce che sparare sui pescatori, specialmente su quelli di Cabras, i quali da mesi e mesi, onorevole Costa, non solo non possono lavorare ma sono perseguiti, incarcerati, e devono spendere somme enormi per avvocati, per spese giudiziarie e a casa non hanno da mangiare.

Nei prossimi giorni avremo un altro processo, credo in appello, presso il Tribunale di Oristano. Una bella cosa il Decreto del Presidente! Lo abbiamo atteso per sette anni. Ma fra pochi giorni, probabilmente, un'altra condanna si abatterà sulle spalle di quei pesca-

tori. Perchè quel decreto ha tardato sette anni? Potevate farlo sette anni fa. Quel decreto è per se stesso una condanna dei ritardi, delle debolezze, delle acquiescenze di cui è intessuta la storia dell'applicazione della legge 39 nello stagno di Cabras. E non basta, onorevole Costa. E se fosse solo un decreto di estensione del diritto di pesca e di notifica dell'indennizzo? Lei comprenderà che se non è accompagnato dal decreto di concessione delle acque e dall'immissione dei pescatori, un atto di questo genere, alla vigilia delle elezioni, avrebbe tutto il sapore di una mossa elettorale. Avete in questo momento la possibilità di premere su tutte le forze di Governo in Italia, tutte le forze politiche: utilizzate questo momento per far valere i decreti della Regione. Non venite dopo le elezioni a dirci che il decreto è stato impugnato anch'esso e che, quindi, tutto resta da rifare anche per questo atto della Regione.

E a Marceddi, onorevole Costa? Il collega Cuccu ne parlerà molto più largamente di quanto io non possa fare. A Marceddi le vostre responsabilità sono più chiare. Qui non c'è la scusa della dichiarazione di demanialità: la baia di Marceddi è acqua demaniale e territoriale addirittura, dice qualcuno; demanio marittimo, acque territoriali. Non c'era, quindi, alcun problema di dichiarazione di demanialità, onorevole Pisano. Eppure sono passati sette anni allo stesso modo di come sono passati per Cabras. Due anni fa avete concesso lo stagno cosiddetto di San Giovanni, vero onorevole Floris?

FLORIS (D.C.). La legge per lo stagno di San Giovanni è stata approvata nel luglio del '63, quindi il decreto è stato presentato conforme alla legge presentata da noi.

TORRENTE (P.C.I.). Allora le ricorderò che l'onorevole Cadeddu aveva firmato un decreto anche per la baia di Marceddi nel 1963.

Quel decreto è stato tolto poi dalle mani dei Presidenti delle cooperative. Quel decreto diceva che tutta la valle di Marceddi era stata concessa fin dal '63 ai pescatori. E poi lei mi

deve dimostrare perchè dal '63 ad oggi, visto che quella legge è stata pubblicata nel bollettino della Regione, visto che era ormai inequivocabile che quello era mare sul quale si poteva applicare la legge della Regione, perchè fino ad oggi, ancora oggi, nella valle non pescano i pescatori se non pagando un diritto.

FLORIS (D.C.). Pescano liberamente. Non pagano alcun diritto.

TORRENTE (P.C.I.). Non è vero, onorevole Floris, non faccia questa figura davanti ai suoi elettori di Terralba. Non è vero! La concessione che esiste è solo quella che riguarda lo stagno di Fossaus e di San Giovanni che non è altro che un prolungamento del Rio Mannu di Mogoro. Le assicuro onorevole Floris che quanto ho detto corrisponde al vero; guardi che ci sono le elezioni vicine ed è opportuno che lei non dica delle cose inesatte.

L'onorevole Presidente della Giunta ci ha comunicato poco tempo fa che la questione si sarebbe presto risolta, e io ci credo. Immagino che con questo clima elettorale sarà facile risolvere un problema di questo genere, sarà facile dare un indennizzo al proprietario dei beni immobili della peschiera, per la definizione del quale indennizzo sono stati mobilitati tre periti, e si sono persi mesi di attesa di una perizia che non si sa quando arriva, quando arriverà, se non si riesce prima delle elezioni a ottenere questa terza perizia e a liquidare il fior fiore di centinaia di milioni e di miliardi; quando si riuscirà?

Anche per Marceddi sono passati sette anni, onorevole Floris, sette anni. Mi comprendete? Sono passati sette anni e non sappiamo ancora quanto danaro pubblico voi metterete nelle mani dei titolari dell'estinto diritto di pesca a Marceddi. Non lo sappiamo. Si parla di cifre assolutamente astronomiche per della gente che ha guadagnato quello che ha voluto nello stagno di Marceddi, che ha sfruttato pescatori e consumatori per secoli.

FLORIS (D.C.). Su questo siamo d'accordo.

TORRENTE (P.C.I.). Spero che l'onorevole Presidente della Giunta, o l'onorevole Costa, se lo riterrà opportuno, ci diranno fino all'ultima lira quanto danaro della Regione si intende dare ai titolari del diritto di pesca della valle di Marceddi e di Corru S'ittiri.

Infine, mi permetto di trattare anche il problema dello stagno di Santa Gilla. Qui le vostre responsabilità, onorevoli colleghi della Giunta e della maggioranza, sono lampanti. E' un demanio pubblico consegnato alla Regione da decenni. Risolta la questione della quarta regia, la Regione ha avuto la possibilità di regolare la pesca nello stagno di Santa Gilla. Ebbene, ha rifiutato la Giunta regionale in ogni occasione, ogni qual volta è stata presentata una proposta di questo genere conforme alla legge 39, ha rifiutato la concessione di questo stagno alle cooperative di pescatori, così come la legge prevedeva, per stabilire un sistema di gestione di rapina: un sistema di autorizzazioni individuali per cui non solo non si sa quanti sono quelli che vanno a pescare, ma non si sa neanche con quali attrezzi ci vadano. Una gestione di rapina di cui i primi a soffrire sono i pescatori di mestiere, i quali sanno che la loro vita e il loro avvenire dipendono dalla produttività dello stagno. Una gestione di rapina che non si può spiegare, collega Pisano, colleghi della maggioranza, se non in un modo solo: questo tipo di ordinamento della pesca nello stagno di Santa Gilla è un ordinamento destinato a coprire un disegno più grosso, più organico: quello di una progressiva e disordinata cessione dello stagno al predominio dei monopoli industriali, vecchi e nuovi, calati da tempo e che stanno calando ora intorno allo stagno di Santa Gilla e che mirano, attraverso il loro piano regolatore della zona industriale, a liquidare ogni residuo di attività di pesca nello stagno stesso.

Vi abbiamo sottoposto questo problema ormai da anni. I pescatori vi hanno fatto mille proposte, anche transitorie, per una gestione coordinata dello stagno da parte delle cooperative, per evitare il depauperamento del patrimonio ittico, per concordare un regime

di pesca e anche una estensione del territorio dello stagno che sicuramente verrà riservato per oggi e per domani a questa attività, che è una attività complementare, sussidiaria della vita della città, che produce beni di consumo di grande valore per la città, ma non siamo riusciti mai a convincerli ad addivenire ad una riunione per stabilire una gestione unitaria della pesca nello stagno di Santa Gilla. Si estendono invece concessioni di pesca a privati, stranissime, che la Regione nega di aver concesso e che, invece, risulterebbero concesse dalla Capitaneria di porto, non sappiamo bene in base a quale norma, a quale potestà: le servitù militari, le saline, la Rumanca, le concherie; lo stagno di Santa Gilla va così verso la distruzione del patrimonio ittico e, quindi, la liquidazione di ogni attività di pesca.

E poi ancora, onorevole Costa, altri casi: la revoca del trasferimento alla Regione dello stagno di Arbatax, abbandonato oggi all'inquinamento ad opera della società monopolistica Timavo, la cartiera che scarica nello stagno i rifiuti della fabbricazione della carta. E poi la vostra inerzia di fronte alla Società Elettrica Sarda, concessionaria del diritto esclusivo di pesca nello stagno di Sant'Antioco ed un tempo anche nei bacini idroelettrici.

PISANO (D.C.). Sono dichiarati decaduti.

TORRENTE (P.C.I.). A Sant'Antioco la situazione è confusa: ho letto adesso una interrogazione dell'onorevole Pazzaglia che chiede conto alla Giunta regionale della situazione di Sant'Antioco. E poi ancora la ex Società Bonifiche Sarde, che vive e sopravvive alla fine della società, gestisce lo stagno di S'Ena Arrubia, che, secondo i progetti di bonifica, avrebbe dovuto diventare terra fertilissima. I progetti sono stati poi modificati, ma la riserva è rimasta, la concessione esclusiva è rimasta per il godimento di gruppi di cacciatori privilegiati, delle autorità della Provincia che ogni tanto fanno caccia riservata di folaghe e anatre nello stagno di S'Ena Arrubia.

Ha detto il Presidente della Regione, l'ultima volta, che avete provveduto immediatamente a far annullare questa riserva, abolire questa concessione esclusiva. Ci sono tanti pescatori lì intorno che desiderano coltivare questo stagno, pescare in questo stagno. E poi ancora il ritardo con cui la Giunta è intervenuta a Carloforte: il ritardo, l'insufficienza, la non piena applicazione della legge: delle tre tonnare di Carloforte una è stata concessa a privati, per le altre due c'è una discussione, una polemica in corso fra le cooperative che hanno chiesto la concessione. E così forse altre decine di concessioni a privati, che non è il caso di enumerare ad una ad una, onorevole Costa, ma che lei conosce benissimo: i piccoli speculatori delle acque interne, i grossi speculatori degli stagni un pochino più grandi che sono in mano alla Regione, tutto uno stuolo di persone che fanno corona all'attività della pesca diretta dalla Regione.

Infine, ci permetta, onorevole Costa, di denunciare con forza l'assenza di qualsiasi programma chiaro, organico di miglioramento dei compendi ittici e di sviluppo delle attrezzature pubbliche a terra, nonchè il tradimento vergognoso avvenuto in questi anni delle attese dei pescatori per i villaggi di cui si parlava da tanti anni, per i quali ci erano stati presentati addirittura i progetti e per i quali la Regione aveva stanziato centinaia di milioni. Un quadro deludente, onorevole Costa, quindi, un quadro deludente e dal quale emergono irrisolti i problemi che condizionano il lavoro, la libertà, la vita dei pescatori delle nostre acque interne, che condizionano la vita e le prospettive avvenire di intere popolazioni dell'Isola, che condizionano l'avvenire di un settore tipico e rilevante della nostra economia. Un bilancio largamente insoddisfacente, un bilancio quasi fallimentare di questa Giunta e di quelle che l'hanno preceduta, in un settore fra i più arretrati ma suscettibile di sviluppo e nel quale era possibile operare con una legge tra le più incisive e innovatrici. Un bilancio fallimentare che mette a nudo la vostra impotenza, la debolezza, la acquiescenza verso il potere gover-

tivo centrale e verso il potere dei privati concessionari e dei monopoli industriali; che mette a nudo e rappresenta una condanna dell'immobilismo e dello spirito burocratico e di conservazione che hanno caratterizzato la vostra politica in questi sette anni. E non saranno certo gli annunci delle misure dell'ultimo momento, onorevole Costa, anche se sono giuste, anche se sono scevre da intenti elettoralistici — e non ne siamo sicuri —, non saranno né gli annunci e né le misure dell'ultimo momento a farci dimenticare le vostre responsabilità e quanto queste vostre responsabilità sono costate e costano ai pescatori e alle popolazioni interessate, a farci deflettere del giudizio di condanna che diamo della vostra Giunta e della vostra politica, a non farci auspicare anche in questo settore della nostra economia e della nostra società, una svolta radicale e rinnovatrice della vita politica regionale. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cuccu, in qualità di primo firmatario della mozione numero 22, ha facoltà di illustrarla.

**CUCCU (P.S.I.U.P.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io debbo lamentare il ritardo con cui la nostra mozione viene discussa, per quanto vada riconosciuto che il danno derivato da questo ritardo è minimo giacché dal primo luglio del '63 ad oggi nulla è cambiato nella politica regionale relativa alla valorizzazione degli stagni da pesca e alla applicazione della legge numero 39. La mozione, quindi, è valida in tutti i suoi aspetti.

Permettetemi ora di esprimere un mio particolare sentimento riguardo la legge numero 39, sentimento proprio di chi per otto anni ha amministrato un Comune, quello di Terralba, che era ed è fra i più interessati alla sua applicazione. Che cosa significò nel 1954 la presentazione del disegno di legge Cardia - Sanna e Dessanay relativo all'abolizione dei diritti esclusivi di pesca? Che cosa significò l'incontro dei colleghi Serra e Covacovich di parte democristiana con i tre colleghi di parte socialista e comunista per la stesura del

testo definitivo della legge che poi diventò la numero 39, approvata a larghissima maggioranza da tutto quanto il Consiglio? Che cosa significò per la categoria dei pescatori, e per noi amministratori di Terralba, di Santa Giusta, di Cabras, di Sant'Antioco, di Assemini, di Cagliari, di Muravera, di Tortoli, di Sini-scola, di Olbia, di Alghero, amministratori di molti, di quasi tutti i centri costieri dell'Isola? L'abolizione dei diritti feudali di pesca non costituiva soltanto un problema giuridico, o, perlomeno, non era soltanto un problema giuridico, ma anche e soprattutto un problema politico, un problema umano: era l'abolizione non tanto dei diritti feudali di pesca, quanto delle condizioni feudali di lavoro e di *habitat* delle popolazioni che si erano, nei secoli, insediate attorno agli stagni di pesca. Così noi intendemmo quella legge. Era un problema generale di rinascita che veniva affrontato prima ancora che il Piano di rinascita fosse studiato in tutti i suoi aspetti, un problema economico e sociale, civile e urbanistico, non limitato nemmeno alle zone direttamente interessate, ma aperto a tutta l'Isola, a tutte le sue coste, e in uno degli aspetti più depressi della sua composizione sociale. Perciò oggi io avrei voluto vedere, accanto all'onorevole Costa, Assessore alle finanze, l'Assessore alla rinascita, perché questo problema, per me, è un problema di rinascita, più che di giustizia sociale.

La Sardegna ha 1850 chilometri di sviluppo costiero, e soltanto 16 centri abitati costieri: gli insediamenti umani in Sardegna sono ad una distanza media di 17 chilometri dalle coste, l'altitudine media dei centri abitati sardi è di 244 metri sul livello del mare, con una altitudine massima di 1850 metri. Questi dati denunciano un fenomeno storico che è ormai accertato: le guerre, le invasioni, determinarono il caratteristico arretramento dei sardi dalle coste verso l'interno. Sulle coste poi si stabilirono potenti colonie straniere con intenzioni, direi, prevalentemente militari e commerciali.

L'infezione malarica aggiunse un'altra causa di spopolamento delle coste a quelle già

esistenti. Ora, le guerre, le invasioni sono da tempo finite, la malaria è stata debellata, ma il fenomeno dello arretramento delle popolazioni dalle coste permane, e le cause oggi vanno ricercate nell'assenza delle premesse indispensabili per una vita civile in prossimità del mare, nell'assenza di borgate costiere, di strade costiere, nella povertà dell'economia costiera, del traffico marittimo insulare e della pesca in modo particolare. So che in proposito altre sono le idee del Governo nazionale e della Giunta regionale: la scoperta delle coste sarde per il Governo nazionale è frutto di una sua antica vocazione militare. La Sardegna è stata vista come una immensa corazzata, incoronata di postazioni contraeree e di fortini, recintata per centinaia di chilometri con filo spinato, come nei campi di concentramento; le coste viste come inespugnabili dall'esterno ed impenetrabili dall'interno: una concezione che mortifica ed umilia la stessa coscienza civile del popolo sardo.

Per la Giunta regionale la scoperta delle coste sarde è frutto invece di un'altra vocazione, quella turistica. Alberghi E.S.I.T. nei punti, direi, più delicati delle coste, e la scoperta del capitale turistico privato che ha trasformato le nostre coste in un quadro variopinto che non so fino a che punto risponda alla verità: coste verdi, coste smeralde, coste di ogni colore, però sempre deserte, sempre viste con diffidenza dalle popolazioni costiere.

Io non nego che il contatto turistico col mare darà luogo a nuove attività e a nuove risorse, ma credo che il contatto più proficuo per la generalità delle popolazioni più prossime alla costa sia quello naturale della pesca. E' questa attività che bisogna incrementare, anche ai fini turistici.

Io non mi occupo della pesca industriale, della pesca d'altura: essa merita un lungo discorso che io non posso fare in questa sede; mi occupo oggi della pesca lagunare, della pesca costiera, artigianale, che si pratica con le motobariche, con le barche a remi, come nei tempi andati. La Sardegna non ha 13 mila et-

tari di lagune come diceva l'onorevole Torrente, ne ha più di 30 mila fra lagune e stagni, che danno oltre 35 mila quintali di prodotto annuo. Si tratta di circa la metà dell'intera produzione ittica sarda che si aggira mediamente sui 70 mila quintali, 86 compresi i moluschi, che peraltro si pescano quasi interamente negli stagni e nelle lagune o attorno agli stagni e alle lagune.

E' noto in quale modo questa pesca sia organizzata: insediamenti temporanei, costituiti da capanne di tronchi d'albero e di frasche, condizioni terribili di abitabilità, attrezzature primitive, comunque molto modeste per la pesca di peschiera, installazioni a riva inesistenti o addirittura preistoriche: eppure gli insediamenti ci sono. I pescatori vivono sulla costa in queste condizioni, localizzati in relazione alle peschiere più efficienti, testimonianza di un fenomeno di operosità che resiste alle avversità dei tempi e degli uomini, di un fenomeno che va incoraggiato nell'interesse della intera economia isolana. E' noto che la produzione media degli stagni sardi può essere agevolmente portata dagli attuali 100 chilogrammi ettaro ad almeno 200, con pochi essenziali provvedimenti di natura tecnica e poche essenziali provvidenze di natura economica e sociale: basterebbe un'azione appena normale di salvaguardia del patrimonio ittico vietando l'afflusso delle acque industriali negli stagni da pesca, e facendo rispettare i tempi del ripopolamento. Basterebbero queste due misure per portare a due quintali ettaro la produzione degli stagni da pesca in Sardegna.

Esistono, però, le condizioni per superare largamente un tale obiettivo, attraverso un'opera diffusa ed organica di incremento e di valorizzazione della produzione ittica, attraverso opere tendenti a stabilizzare la salinità degli stagni, ad impedire l'interramento dei fondali, a costituire riserve di allevamento, a localizzare proficuamente le peschiere, attraverso la costituzione di una rete di impianti, anche modesti, di conservazione. Questa catena del freddo, onorevole Serra, dovrà essere affiancata da una efficiente organizza-

zione del mercato, che diffonda e renda costante il consumo del prodotto ittico in tutti i centri dell'Isola, e dalla trasformazione industriale, ove sia possibile e conveniente, di una parte della produzione suscettibile di tale trasformazione. Non mancano tecnici, ed io cito il professor Gavannin, che oggi è consulente per l'Italia della Commissione pesca del Mercato Comune Europeo, i quali sostengono che la produzione degli stagni sardi, con l'attuazione di questi provvedimenti, può essere portata a tre, cinque volte quella attuale, cioè a cinque quintali ettaro. Una risorsa pressochè dimenticata, quindi, che bisogna considerare con la massima attenzione.

Ma il vantaggio forse più consistente della valorizzazione degli stagni e delle lagune sarde verrebbe da una radicale modificazione dell'elemento umano addetto alla pesca. I pescatori sardi vivono dentro un circolo chiuso. Essi si applicano alla pesca in una povertà di mezzi addirittura preistorica: da questa povertà di mezzi nasce una arretratezza di metodi, da questa arretratezza di metodi, poi, logicamente, si ricasca nella povertà di mezzi e in una attività di pesca caratterizzata dalla pura e semplice sussistenza. Con l'attività peschereccia di pura e semplice sussistenza vanno di pari passo i drammi che esplodono in mezzo ai pescatori in certi momenti con inaudita ferocia, quasi irrazionale: le disgrazie dei pescatori che usano gli esplosivi, le lotte fra pescatori e pescatori. Tutta, cioè, una situazione che va ovviamente corretta per la dignità stessa della civiltà in cui viviamo

Con la valorizzazione degli stagni da pesca si creerebbe, intanto, una solida marineria costiera, cioè le basi per una mentalità professionale di prospettiva industriale. E con le basi economiche certe questa mentalità verrebbe fortemente alimentata e si creerebbe in un breve periodo di tempo una marineria d'altura da far invidia a tutte le regioni costiere d'Italia e si muoverebbero tutte le attività collaterali che attorno alla pesca agiscono in tutti i luoghi dove questa viene praticata come si deve. In Sardegna esi-

stano appena tremila pescatori, e di questi quasi la metà è formata da non sardi: possono diventare almeno diecimila, questi pescatori, con la valorizzazione degli stagni da pesca. Si attiverebbe in questo modo un processo inverso a quello che nei secoli ha tormentato la costa sarda, cioè un processo di vivificazione delle coste, di ripopolamento delle coste.

A chi prospetta dubbi e perplessità sulla capacità della classe dei pescatori ad utilizzare e potenziare le risorse della pesca interna, ad aprirsi prospettive per la pesca organizzata d'altura, noi diciamo che le concessioni feudali in Sardegna hanno distrutto la stessa mentalità professionale dei pescatori. Essi sono stati sempre dei sudditi alle dipendenze di una autorità feudale: non vi è concezione professionale aperta al progresso senza una intima libertà, senza una piena disponibilità del terreno di lavoro nel quale si opera. Sciolto da questo vincolo del diritto feudale di pesca, sciolto da questo vincolo feudale, il pescatore sardo potrà acquistare una sua mentalità, potrà aprirsi a più vaste prospettive. Questo per quanto riguarda il problema generale, per quanto riguarda tutto quello che noi amministratori in quei tempi pensavamo e ci aspettavamo dalla legge numero 39: la rottura del vincolo che teneva tutta intera la costa sarda sotto un regime feudale che non poteva assolutamente più durare, pena il perpetuarsi di un tipo di schiavitù superato dai tempi in una vasta zona dell'Isola.

E vengo adesso a parlare del problema particolare, quello di Marceddi, di cui tratta la nostra mozione. Marceddi ha un problema economico, un problema sociale ed un problema urbanistico. Quello economico è legato alle condizioni fisiche del territorio. Il comprensorio, sia detto con chiarezza, è unico; quando oggi si fa l'esproprio di una parte soltanto della valle di Marceddi, è chiaro che si reca offesa alla stessa natura giuridica della delimitazione di quel comprensorio fatta dalla apposita commissione, nominata dalla Capitaneria di porto, nel 1909. La deli-



mitazione del comprensorio dice appunto che esso ha i limiti nella Punta Sangiargia e nella Punta Pelosa: sono due punti perfettamente visibili. Il decreto del 1935, che affidava la concessione perpetua ai Conti Castoldi, portava questa delimitazione.

Orbene l'esproprio non comprende tutto questo comprensorio? Vi sono conflitti di competenza tra demanio marittimo e Regione autonoma, ma tutto il mare di Marceddi è definito mare territoriale. Tutto qua. Non vi è assolutamente alcun conflitto di competenza. Vi sono, forse, contrasti per l'indennizzo? A questo proposito ripeto quel che diceva il collega Torrente: si fanno delle cifre iperboliche circa gli indennizzi pagati per San Giovanni al conte Castoldi, si fanno cifre che superano addirittura i cento milioni per lo stagno di San Giovanni, dove non esiste alcun apprestamento a terra per la pesca. La stessa peschiera, gli stessi lavoratori sono quelli che si costruivano in età preistorica, cioè con muri a secco e recinzioni di canne.

L'articolo 5 della legge 39 a riguardo dell'indennizzo parla abbastanza chiaro; dice che deve essere pagato un indennizzo corrispondente alla media delle imposte pagate negli ultimi cinque anni, capitalizzate al 5 per cento. Ora, collega Floris, ormai nessuno più ignora quanto i Castoldi pagassero di imposte per tutto il comprensorio di Marceddi.

FLORIS (D.C.). Non pagavano molto.

CUCCU (P.S.I.U.P.). No, non pagavano molto. Sono nelle condizioni di riferire al Consiglio quanto i Castoldi hanno pagato all'erario di imposte per il compendio di Marceddi dal 1953-54 al 1962. Nel 1953-54, reddito netto dichiarato un milione e 83 mila lire, definito 1 milione e 400 mila lire, imponibile 1 milione e 160 mila lire, quota di imposta pagata all'erario 144 mila lire. Per gli altri anni leggo soltanto le quote pagate all'erario: 1954-55, 133 mila e 200 lire; 1955-56, 162 mila lire; 1956-57, 180 mila lire; 1957-58, 216 mila lire; 1958-59, 342 mila lire; 1959, 117 mila lire nel 1960 ci fu il cambiamento: 342 mila

lire; nel 1961, 612 mila lire; nel 1962, 522 mila lire. Il massimo reddito netto dichiarato dai Castoldi è stato di tre milioni e 500 mila lire ed il reddito imponibile massimo è stato fissato dall'erario in tre milioni 760 mila lire; la quota massima d'imposta pagata è stata di 612 mila lire.

Queste sono le cifre, e me ne assumo interamente la responsabilità, sebbene al Presidente della Giunta e all'Assessore alle finanze sia assai più facile attingere alle fonti di informazione. Quindi, contrasti per l'indennizzo non ce ne dovrebbero essere. Esiste forse sfiducia nei pescatori, come si susurra? I pescatori, addirittura, non sarebbero capaci di gestire gli stagni, quindi sarebbe imprudente assegnarli a loro. Vi sono, cioè, preoccupazioni tecnico-produttive? Si cerca forse di studiare il modo migliore per valorizzare la pesca in questi stagni? Non si sa la ragione per cui attorno al territorio della valle di Marceddi ruotino questi dubbi e queste incertezze.

La valle di Marceddi, che comprende due peschiere ed un grande spazio vallivo, ripeto, di circa 1600 ettari, produce 4 mila quintali di pescato all'anno, cioè 2 quintali per ettaro. Questa è una media già al di sopra di quella regionale: ma vi sono delle altre risorse non ancora utilizzate. Io ricordo che quando facemmo preparare il piano regolatore di Terralba, alcuni tecnici, e in particolare il geopedologo professor Valentino Morani, videro nelle valli di Marceddi la possibilità di coltivare in maniera razionale le alghe marine per la produzione di mangime per il bestiame e indicarono in questa produzione l'unico modo, onorevole Costa, per risolvere il problema insoluto del mantenimento in Arborea dei 12 mila capi di bestiame, senza i quali la bonifica di Arborea stessa è fallita anche sul piano tecnico, per la necessità di poter disporre del concime animale fornito appunto da almeno 12 mila capi di bestiame grosso. Oggi sono 7 mila i capi. Le valli di Marceddi dovrebbero dare la possibilità di produrre mangimi artificiali, farina di pesce, colla, farina di alghe, per il mantenimento degli altri



cinque mila capi di cui Arborea ha bisogno. Cioè ci sono delle altre risorse e bisogna credere in esse, perchè ci crede, per esempio, Marzotto nelle sue valli da pesca vicino a Chioggia, ci credono i giapponesi, che hanno diffuso questo tipo di utilizzazione degli stagni.

Che cosa bisogna fare a Marceddi dal punto di vista fisico? Bisogna innanzitutto operare un dragaggio di tutti gli stagni conforme agli impegni che il Ministero dei lavori pubblici ha assunto nei confronti di questo comprensorio vallivo quando ha iniziato, nel 1919, la bonifica di Arborea. L'impegno era che il dragaggio sarebbe stato fatto una volta almeno ogni dieci anni, altrimenti questo comprensorio è soggetto ad interrimenti che possono snaturarne le caratteristiche fisiche. E' necessario creare delle nuove peschiere, perchè le due di Marceddi non sono sufficienti; istituire dei canali di allacciamento delle tre foci fluviali che vi convergono (Rio Mogoro, Flumini Mannu e Rio Cixerri); fermare a monte, deviare, dirottare, o almeno depurare le acque industriali che provengono dalle laverie di Montevecchio, che distruggono periodicamente immense riserve di pesce pregiato. A Marceddi oggi, è noto ormai, oltre che le arselle, stanno scomparendo tutti quanti i pesci cosiddetti fini, che prima vi si pescavano in quantità abbastanza notevole.

Ma il problema fisico, il problema tecnico non si risolve, non si può nemmeno affrontare se non si applica la legge 39 in tutto il compendio, se non si applica, cioè, anche a Corru S'Ittiri, se Corru S'Ittiri non viene concepita come parte integrante di tutto il problema tecnico che Marceddi rappresenta. E vi è un problema sociale.

Ora dei pescatori di Marceddi si parla molto bene e si parla molto male. Se ne parla bene quando si mangiano le arselle di Marceddi, se ne parla male tutte le volte che si pensa di promuovere qualche provvidenza a favore di questa categoria abbandonata veramente da tutti. I pescatori di Marceddi non sanno pescare, secondo una certa voce, sono troppo arretrati i loro sistemi di pesca, sono

divisi tra loro, non hanno iniziativa, tutte le volte che si cerca di metterli insieme per fare qualcosa di positivo si dividono e addirittura ci scappa anche il morto; non si può avere fiducia, insomma, nei pescatori di Marceddi. Questo è quel che dice una certa voce. A Marceddi vivono da secoli 120 pescatori che svolgono la loro attività in forma permanente e 80 pescatori che la svolgono in forma saltuaria. Le condizioni in cui sono vissuti per decenni e per secoli sono note; il reddito di questi pescatori era bloccato dalla concessione feudale al 50 per cento del pescato nelle peschiere e al 75 per cento del pescato nel mare aperto; le condizioni di lavoro addirittura coloniali: sorvegliati, perseguitati in tutte le maniere.

Negli ultimi cinquant'anni, è un dato che può interessare l'onorevole Costa, a Terralba sono state emesse più di duemila condanne penali contro pescatori per il reato di pesca abusiva; cioè c'è mezzo paese a Terralba con la fedina penale sporca, come si suol dire, perchè composto di pescatori i quali andavano a pescare negli stagni di Marceddi. E' chiaro che questo stato ha creato delle forme anarchiche di ribellione: la pesca, per esempio, con esplosivi; non è strano per chi passeggi per le vie di Terralba vedere delle persone prive di un braccio, per esempio, con le mani torturate, con le mani senza le dita: sono dei pescatori i quali ad un certo punto per portare il pane ai loro figli hanno dovuto usare gli esplosivi, che non sanno usare, tra l'altro. La pesca di frodo li costringe a periodi lunghissimi di detenzione, in carcere. E' chiaro che da queste condizioni di lavoro nasce una divisione sul piano organizzativo, perchè non sono dei pescatori, non sono dei lavoratori, sono, ripeto, dei sudditi che hanno paura del padrone più che di ogni altra cosa.

Per quale motivo a Marceddi, quando si era riusciti ad un certo punto a creare una cooperativa, un'unica cooperativa formata di 97 soci, cioè dall'80 per cento dei pescatori, ad un certo punto si è potuta creare una seconda cooperativa formata di 20 persone che

poi addirittura ha fagocitato la prima. La seconda era costituita dal padrone, e ad un certo punto questa seconda ha terrorizzato la prima in maniera tale che la prima si è poi scissa in altre tre cooperative, cosicchè oggi a Marceddi esistono ben cinque cooperative. E' il frutto questo di un'azione di terrorismo che ormai è sperimentata nel tempo.

**FLORIS (D.C.).** Questo è causato dalla rivalità dei pescatori.

**CUCCU (P.S.I.U.P.).** La rivalità non è un fatto di poesia, onorevole Floris, la rivalità è un fatto di contesa, è una contesa sul piano economico, e se oggi c'è incertezza fra i pescatori, se ci sono ancora delle divisioni, delle rivalità, dei fatti di sangue, questo è dovuto al fatto che il concessionario esclusivo a Marceddi esiste ancora, e finché non va via il concessionario a Marceddi i pescatori vivranno sempre in queste condizioni di incertezza, tra queste divisioni, tra queste rivalità, e forse si avranno altri fatti di sangue.

Ad altri fatti di sangue noi dovremo purtroppo assistere. E se non si espropria "Corru S'Ittiri" non si può procedere alla organizzazione dei pescatori. A Marceddi oggi è possibile costituire tra le cinque cooperative esistenti un consorzio di cooperative al quale si potrebbe collegare anche il Comune; è possibile costituire un organismo unico che potrebbe agire per lo sfruttamento degli stagni in maniera organica, in maniera concordata. Io, effettivamente, di fronte a questa divisione dei pescatori immagino la difficoltà obiettiva in cui si trova l'Amministrazione regionale. A chi fa la concessione? A quale delle cooperative? A quale? A tutte e cinque, riunite o rappresentate da un comitato di gestione. E per quanto può resistere questo comitato di gestione? Finché c'è Castoldi anche in un lembo di un metro quadro di comprensorio a Marceddi, è impossibile pensare a qualsiasi forma di organizzazione unitaria dei pescatori, perché oggi sono cinque le cooperative e se si fa un consorzio, Castoldi fa fare un altro consorzio contro questo. Que-

sto è chiaro. E vi è a Marceddi un problema urbanistico. Marceddi è la perla della bonifica di Arborea di tanto eccellenza tecnica del progetto di bonifica di Arborea. Formava il 40° lotto della bonifica di Arborea. Tutti i lotti che comprendevano territori terminali, cioè vicini al mare, sono rimasti tutti quanti incompiuti. I quattrini furono senza dubbio assegnati dall'allora Cassa per il Mezzogiorno che era la Banca Nazionale del Lavoro, ma i lavori non sono mai stati eseguiti. Oggi da tutta la bonifica di Arborea non si arriva al mare perchè ad un certo punto la strada cessa, incomincia la sabbia, non si può assolutamente accedere, oggi, alla riva del mare, salvo in uno o due punti. Marceddi è questo: è una strada di bonifica che a circa 250 metri dalla spiaggia si ferma e per percorrere quei 250 metri bisogna fare addirittura acrobazie.

Cosa occorre oggi? Io volevo dire che la bonifica di Arborea non era, quindi, un problema di bonifica, era un investimento privato, di natura privata, avente scopi privatistici, e non aveva scopi di bonifica integrale del territorio per chiunque avesse ancora queste idee. Cosa bisogna fare dal punto di vista urbanistico? Occorre fare oggi la bonifica dell'insediamento; bisogna eliminare le capanne in cui vivono i pescatori; oggi, veramente, capanne ce ne sono poche, ma c'è un tipo d'abitazione che è peggiore della capanna: è l'abitazione formata di blocchetti di cemento sulla nuda terra, che è un tipo di abitazione più malsana delle capanne. La situazione è identica a quella di 50 anni fa. Una residenza senza servizi sociali, senza scuole e senza ambulatorio, se non di fortuna, senza servizi igienici, senza acqua e senza fognatura. Bisogna bonificare l'insediamento umano; bisogna operare la rottura dell'isolamento della località di Marceddi.

A Marceddi non si può arrivare non soltanto da terra, perchè non esiste la strada, ma non si può arrivare neppure dal mare perchè non esiste un luogo di attracco, non esiste un attracco: ormai il punto tradizionale di attracco è totalmente interrato perchè non

vengono fatti i dragaggi ogni 10 anni. A Marceddi effettivamente è difficile oggi approdare dal mare. Occorre una strada di accesso da Terralba, occorre costruire la strada litoranea che da Oristano attraverso tutta la costa del golfo di Oristano e, quindi, verso Marceddi, porti fino ad Iglesias, come è progettato nel piano regolatore del Comune di Terralba regolarmente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e onorato della firma del Presidente della Regione autonoma. Occorre costruire il ponte-diga che congiunga i due lati dell'insenatura; si potrebbe costruire in questa maniera una grande peschiera che sarebbe veramente una fonte di enorme ricchezza non soltanto per Terralba, ma per tutta l'economia ittica dell'Isola.

Occorre, poi, funzionalizzare l'approdo; le carte nautiche portano questo dato: che da Alghero a Cagliari Marceddi presenta l'unico rifugio naturale per natanti. A Marceddi, che è un rifugio naturale addirittura dal tempo dei Romani, non esiste un porto di quarta classe, eppure ci sono qualcosa come 90 barche da pesca, e i porti di quarta classe sono intanto giustificati in quanto, appunto, servono come approdi per le barche da pesca. Io già altre volte ho detto che ci sono altre località servite di porto di quarta classe nel piano regionale approvato nel 1957 in cui sono registrate quattro barche da pesca: tre-quattro-cinquecento milioni di lavori per quattro barche da pesca; Marceddi ha ormai un centinaio di barche da pesca e non ha il porto di quarta classe. Occorre il porto di quarta classe e occorre studiarlo secondo le tecniche che oggi vengono consigliate. Per concludere, io ho voluto illustrare questo nostra mozione cercando di caratterizzare l'argomento come problema di rinascita per una intera popolazione, che è quella di Terralba, e come modello di soluzione organica per tutti i centri dell'Isola.

Il Comune di Terralba è stato il primo Comune in Sardegna a studiare e far approvare il piano regolatore. A suggerire lo studio del piano regolatore è stato proprio il problema di Marceddi. Le ultime parole del

nostro piano regolatore suonano in questo modo: noi vogliamo non tanto prospettare un generale risanamento del nostro abitato, quanto offrire un contributo di proposte e di iniziative per lo studio e l'attuazione della rinascita del popolo sardo; cioè era un contributo, il nostro piano regolatore, agli studi che in quel tempo erano ancora in corso, agli studi per la rinascita del popolo sardo. E' un problema per noi non più solo giuridico, non solo di applicazione di una legge sul piano giuridico, ma un problema economico, sociale, umano, un problema di rinascita. Dalla Giunta della rinascita che per il passato non ha avuto, per la verità, molti meriti riguardo a questo problema, noi dalla Giunta della rinascita ci attendiamo che questo problema di autentica rinascita venga risolto nel migliore dei modi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in discussione un argomento al quale il mio Gruppo ha sempre attribuito una grande importanza e per l'interesse che esso riveste sul piano economico e sociale e perchè riguarda l'affermazione dei giusti diritti dei pescatori. Lo ha dimostrato il mio Gruppo, quando ha voluto la legge numero 39 che concerne appunto l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca; lo ha dimostrato ancora quando ha accertato che questa legge non poteva operare per la estinzione dei diritti esclusivi di pesca che insistevano, per esempio, sulle acque del mare territoriale; lo ha dimostrato volendo ancora una successiva legge, la numero 3 del luglio del 1963.

Se il collega Torrente me lo consente, io vorrei ricordare che lo abbiamo dimostrato restando sempre, anche con le organizzazioni di massa nelle quali noi operiamo, anche nelle piazze, quando è stato necessario, restando sempre a fianco dei pescatori.

CARDIA (P.C.I.). E dei padroni contemporaneamente.

PISANO (D.C.). Io non lo so. Io so che a fianco dei pescatori, a rappresentare una organizzazione di massa, in mezzo all'acqua, c'ero anche io in compagnia di Torrente; in mezzo all'acqua. Io c'ero con la forza della organizzazione cooperativa, la più forte in provincia di Cagliari, ed ero a fianco del collega Torrente.

CARDIA (P.C.I.). C'era anche un altro democristiano, però dall'altra parte.

PISANO (D.C.). Io dall'altra parte non c'ero. Io ero con Torrente.

CARDIA (P.C.I.). Perciò le cose non si risolvono mai.

PISANO (D.C.). Se i colleghi del Gruppo comunista mi consentono di continuare, io vorrei cercare di utilizzare nel modo migliore possibile il breve tempo concessomi.

Io dal collega Torrente veramente mi aspettavo un altro discorso. Egli invece ci ha detto che ci sono voluti sette anni per applicare la legge numero 39. Ebbene, collega Torrente, facciamo bene i conti, vediamole queste situazioni particolari, esaminiamo situazione per situazione, parliamo, per esempio, della valle da pesca di San Giovanni e della peschiera di Corru S'Ittiri. Io credo che ella non possa negare che i diritti esclusivi di pesca insistano nelle acque del mare territoriale, per quanto riguarda la peschiera di Corru S'Ittiri e la valle di San Giovanni. Io credo ancora che ella non possa negare che la legge numero 39 non poteva estinguere i diritti esclusivi di pesca che insistevano sulle acque del mare territoriale perché la competenza di quella legge si limitava alle acque di pertinenza del demanio marittimo. Se questo è vero, è anche vero che occorre un'altra legge per poter estinguere i diritti esclusivi di pesca che insistevano nelle acque del mare territoriale, come nel caso delle peschiere di Corru S'Ittiri e San Giovanni.

Occorre un'altra legge, e fu presentata dal Gruppo democristiano nella passata legi-

slatura, più precisamente dal sottoscritto e dal collega Floris. Ora io vorrei ricordare — permetto che riconosco la buona fede al collega Torrente — ma io vorrei ricordargli che quella legge venne insabbiata in Commissione proprio, chiamiamolo così come dobbiamo chiamarlo, per l'ostruzionismo, per la volontà manifestata da parte del Gruppo comunista di impedirne l'approvazione. Quella legge veniva definita dal Gruppo comunista un bastone gettato tra le ruote della legge numero 39.

TORRENTE (P.C.I.). Allora parlavamo di Cabras.

PISANO (D.C.). Un momento, stiamo parlando di San Giovanni e della peschiera di Corru S'Ittiri.

NIOI (P.C.I.). Come facevamo, noi minoranze, a far insabbiare la legge?

PISANO (D.C.). Per esempio, chiedendo alla Presidenza della Giunta delle notizie che non ci servivano assolutamente.

NIOI (P.C.I.). Questo lo ha fatto la maggioranza in Commissione.

PISANO (D.C.). Il collega Nioi sa che la maggioranza in sede di Commissione ha in ogni occasione cercato di approfondire il discorso, ha sempre cercato di evitare di far passare qualsiasi legge con colpi di maggioranza. Comunque non voglio fare della polemica su questo argomento, perchè il problema in discussione, ripeto, è molto importante. Io vorrei cercare di esaminarlo con molta serenità, attribuendo a ciascuno le proprie responsabilità. Se constaterò che la Giunta ha delle responsabilità mi sforzerò di attribuirgliene, ed io sono convinto che l'Assessore alle finanze le accetterà con maggiore benevolenza di quanto non stiate facendo voi.

Comunque, collega Torrente, io debbo dire che se l'Amministrazione regionale non possedeva uno strumento per dichiarare estinti i diritti esclusivi di pesca nelle acque di

Marceddi e di San Giovanni, la responsabilità di ciò è soltanto vostra. E' un errore che voi avete commesso nella passata legislatura: ho riconosciuto la vostra buona fede. E' un errore che, però, ha portato a queste conseguenze. Non appena rieletto il Consiglio regionale, il sottoscritto ha ripresentato la legge che, esaminata ed approvata, consente oggi che quei diritti esclusivi di pesca possano essere estinti. La legge porta la data del luglio del 1963 e dal 1963 ad oggi, se io non faccio molto male i calcoli, non sono passati sette anni, onorevole Torrente.

TORRENTE (P.C.I.). Non c'entrava nulla quella legge.

PISANO (D.C.). Non c'entrava nulla? Lo chieda ai pescatori di Carloforte che hanno avuto in concessione le tonnare; lo chieda ai marchesi di Villa Marina che si sono visti strappare i diritti esclusivi di pesca, lo chieda anche alla Società Elettrica Sarda, per quanto riguarda il mare di Sant'Antioco, lo chieda ai pescatori di Terralba, se c'entrava o non c'entrava.

TORRENTE (P.C.I.). Il mare di Sant'Antioco non è mare territoriale.

PISANO (D.C.). La peschiera di Portoscuoso, la peschiera di Porto Paglia e di Isola Piana sono nelle acque del mare territoriale. Avrei portato le coordinate geografiche, se avessi saputo che lei aveva bisogno di questi chiarimenti, per dimostrarle che quello è mare territoriale.

Per quanto riguarda la non applicazione della legge numero 39...

CARDIA (P.C.I.). Abbiamo aperto noi la questione e tocca a voi risolverla.

PISANO (D.C.). Io so che noi, sia attraverso la nostre organizzazioni, sia sul piano legislativo abbiamo sempre combattuto per l'affermazione dei giusti diritti dei pescatori: sempre. E' vero che ci sono state delle difficol-

tà, le vedremo, di attuazione della legge; può darsi anche che i titolari dei diritti esclusivi di pesca, anzi senz'altro, siano riusciti, attraverso strade che loro conoscono molto bene, a ritardare l'iter di questi provvedimenti, non lo nego, ma... (*Interruzioni*).

Posso continuare, onorevole Cardia? Io non credevo di sollevare questo pandemonio...

PRESIDENTE. Può continuare, onorevole Pisano, senza raccogliere le interruzioni, la prego.

PISANO (D.C.). Vede, signor Presidente, io non vorrei raccogliercle, ma sono tante e mi piovono addosso..

PRESIDENTE. Nell'interesse comune la prego ancora di non raccogliere le interruzioni perchè noi staremo qui finchè lei non avrà finito, è chiaro.

PISANO (D.C.) Signor Presidente, cercherò di non raccogliercle.

Io vorrei soltanto ricordare, a proposito della non applicazione della 39, che a Sant'Antioco la Società Peschiere Sant'Antioco, ossia una invenzione della ex Società Elettrica Sarda, ha visto estinti i suoi diritti esclusivi di pesca e non molto tempo fa, recentissimamente, anzi, l'Assessore all'agricoltura ha firmato un decreto di concessione provvisoria di quelle acque ad un'unica cooperativa che conta, mi pare, 110 o 120 pescatori.

TORRENTE (P.C.I.). Allora abbiamo buone speranze che firmi i decreti di concessione alla cooperativa di Cabras.

PISANO (D.C.). Per quanto riguarda, per esempio, Muravera, la concessione dello stagno di Colostrai, proprio in virtù della legge n. 39, è stata assegnata ad una cooperativa di pescatori, la cooperativa San Giovanni di Muravera. Lei mi dice che la legge numero 3 non serviva a niente: lo dica ai tonnarotti di Carloforte che hanno avuto la concessione della tonnara di Portopaglia e di Portoscuoso.

TORRENTE (P.C.I.). Otto giorni fa.

PISANO (D.C.). Onorevole Torrente, io non so se si tratti di otto giorni o di otto settimane, però io posso anche dirle che, per esempio, una grossa cooperativa, quando ancora non aveva perfezionato gli atti, l'*iter* e tutti gli adempimenti necessari che vanno dall'omologa dei tribunali ai decreti prefettizi eccetera, ha avuto proprio l'attenzione più benevola da parte dell'Amministrazione regionale. Sono cose queste che non si possono assolutamente negare. Io d'altra parte non faccio parte della Giunta, non so quando siano stati firmati questi decreti; so, però, che i tonnarotti oggi hanno visto realizzarsi una loro aspirazione di sempre.

E parliamo di Cabras. L'onorevole Torrente ha detto che i colleghi della Democrazia Cristiana si affannavano a negare...

TORRENTE (P.C.I.). Alcuni colleghi.

PISANO (D.C.). ...che alcuni colleghi della Democrazia Cristiana si affannavano a negare l'applicabilità della legge numero 39 sullo stagno di Cabras. Tra quelli, onorevole Torrente, c'ero io e ci sono ancora. Io ho riconosciuto a lei la buona fede quando ostacolava l'approvazione della nostra legge, anche quando, ripeto, questa sua buona fede in danno materiale significava un errore enorme, che ha causato la concessione ai pescatori, come dicevo, con quattro anni di ritardo. Però lei non può non riconoscere anche la nostra buona fede.

Io sostengo ancora che la legge numero 39 non può essere applicata in quelle acque, laddove ancora non è avvenuta la delimitazione del demanio marittimo, onorevole Torrente. Ed aggiungo anche di più: io vorrei sbagliarmi, e vorrei che il decreto del Presidente della Regione (che comunque resta un gesto coraggioso, che butta a mare tutte le lungaggini burocratiche e per il quale noi esprimiamo tutta la nostra soddisfazione) avesse veramente il potere di estinguere quei diritti e di attribuire la concessione ai pesca-

tori. Però io le dico che se allora, onorevole Torrente (quando si operava insieme a Cabras, nei tempi difficili, e la nostra organizzazione interessò immediatamente il Ministero della marina mercantile, e per opera di un uomo politico sardo, l'onorevole Mannironi, nel giro di qualche giorno partirono le disposizioni da Roma per avviare l'opera di delimitazione del demanio marittimo) se allora — dicevo — ci fosse stato un accordo, se allora la lotta dei pescatori anziché essere strumentalizzata, fosse stata orientata per accelerare questa opera di delimitazione del demanio marittimo, lei non mi può negare che oggi i pescatori avrebbero già avuto la concessione di quelle acque.

TORRENTE (P.C.I.). Se aveste loro tolto il diritto di pesca, allora sarebbero venuti a più miti pretese.

PISANO (D.C.). Perché, onorevole Torrente, io ho detto che intendevo attribuire ad ognuno le proprie responsabilità...

TORRENTE (P.C.I.). Allora l'onorevole Alfredo Corrias era un esponente della D.C.

PISANO (D.C.). Onorevole Torrente, mi permetta di farle notare che l'organizzazione che lei presiede, le organizzazioni di massa che hanno, con noi, guidato la lotta dei lavoratori, hanno commesso un altro errore quando non hanno orientato la lotta per ottenere veramente la delimitazione del demanio marittimo che consentisse l'applicazione della legge numero 39. Io, guardi, onorevole Torrente, queste cose le dico profondamente convinto che quanto io vado affermando è la verità, e lei avrà anche notato che da qualche anno in qua io, con la organizzazione che rappresento, non sono stato più presente come prima a Cabras. Perché? Perché ad un certo punto veramente la via d'uscita, tolta questa che ritengo la più esatta, io non la vedevo più. Oggi c'è il decreto del Presidente della Giunta, che è un gesto coraggioso, che noi salutiamo con soddisfazione, che consacra

ancora una volta, se ce ne era bisogno, la volontà della Democrazia Cristiana di risolvere a tutti i costi questo problema, oggi c'è questo decreto e noi ci auguriamo che questo segni l'inizio di una nuova vita per i pescatori di Cabras.

TORRENTE (P.C.I.). Ma lei non ci crede.

PISANO (D.C.). L'ho detto prima, onorevole Torrente. Questo è l'augurio che noi rivolgiamo ai pescatori di Cabras: che possano svolgere con maggiore dignità, con maggiore serenità il loro lavoro e che possano ottenere una più giusta remunerazione del loro lavoro. E la polemica è finita.

Vorrei a questo punto dire qualche cosa sul secondo argomento della mozione, cioè quello che tratta della predisposizione di un piano organico per la valorizzazione e l'incremento dei principali compendi ittici. Io sono veramente convinto che la valorizzazione dei laghi salsi della Sardegna potrebbe portare un contributo economico e sociale notevole: sul piano economico per il reddito che può essere prodotto dall'esercizio della pesca in questi laghi salsi, su quello sociale per le occasioni di lavoro che possono essere create, ed io aggiungo con una remunerazione abbastanza adeguata. Se si tiene conto che nelle acque salse della Sardegna, lo ha ricordato l'onorevole Cuccu, in buone condizioni naturali, si sono ottenute produzioni di oltre 200 chilogrammi ad ettaro, e che nei casi meno favorevoli la produzione non è discesa di molto al di sotto del quintale per ettaro, e se si considera ancora che nelle valli più redditizie ad esempio della laguna veneta o del Polesine si ha una produttività media che oscilla intorno ai 150 chilogrammi per ettaro, appare evidente che le nostre lagune meritano veramente di essere valorizzate.

Gli esperti del ramo affermano che gli stagni bonificabili in Sardegna potrebbero veder aumentato il valore della produzione lorda di circa un miliardo, e che si potrebbe portare la produzione media a circa tre quin-

tali per ettaro. Io credo che sia sufficiente sottolineare alcuni dati per mettere in evidenza la portata del problema relativo alla pesca negli stagni e la possibilità di sviluppo di questa attività. Mi riferisco ai dati relativi alle superfici degli stagni sardi, alla produzione e agli addetti a questo tipo di pesca.

Il collega Torrente ha ricordato un interessante studio della Svimez. Questo studio, in base al criterio economico, divide i laghi salsi della Sardegna in tre gruppi: il primo gruppo comprende gli stagni più importanti, dove la pesca viene esercitata con buoni risultati economici. Si tratta di 21 stagni con una superficie di 9557 ettari. Il secondo gruppo comprende gli stagni dove l'attività peschereccia è piuttosto modesta, ma per i quali si ritiene utile compiere studi per avere elementi di giudizio circa una loro migliore utilizzazione. Appartengono a questo gruppo 28 stagni, con 1975 ettari. Il terzo gruppo è costituito dagli stagni per i quali non si hanno notizie attendibili e che, a causa delle loro condizioni naturali sfavorevoli, non si presumono adatti alla pesca. Non si esclude peraltro che anche per un certo numero di questi stagni le indagini da compiere rivelino la possibilità di svolgere una pesca redditizia. Si tratta di altri 65 stagni con una superficie di 1665 ettari.

Per quanto riguarda la redditività dei laghi dove si esercita una attività peschereccia economicamente redditizia, io ho già fatto qualche accenno, sia pure in modo largamente approssimativo. Basti pensare che cinque grandi stagni, che occupano circa la metà della superficie totale, hanno una produzione di circa 16.500 quintali, pari cioè al 65 per cento della produzione totale. Dai dati ricavati da una inchiesta condotta nel 1953-54 si desume che sommando i prodotti dello stagno con quelli ricavati dal mare si ha un totale di 83.559 quintali e che sulla produzione globale, cioè di stagno e mare, stimata in circa 2 miliardi e 300 milioni, la quota spettante agli stagni raggiunge un valore di 966 milioni pari al 41 per cento del valore globale. Mentre la percentuale riferita alla quantità del prodot-

## IV LEGISLATURA

## CCCXL SEDUTA

4 MAGGIO 1965

to, sempre per quanto riguarda gli stagni, è del 30,7 per cento. Pur non essendo possibile stabilire il grado di attendibilità di questi dati, io credo, però, che valgano almeno ad inquadrare le dimensioni del problema.

Un cenno al numero degli addetti io vorrei poi fare per dimostrare quanto sia carente il settore della pesca in Sardegna anche in relazione alla situazione nazionale ed a quella siciliana, e per sottolineare quanto grande sia l'esigenza di potenziare un settore di attività economica di così rilevante importanza quale quello della pesca può essere per la nostra Isola. Per la verità, l'attività peschereccia in Sardegna è molto lontana dal raggiungere il grado di sviluppo che il settore può offrire. Mi riferisco naturalmente non soltanto alla pesca nelle acque interne, ma anche alla piccola pesca e alla pesca d'altura. E' un settore al quale l'Amministrazione regionale dovrà dedicare in avvenire tutta la sua particolare attenzione. Mi riferisco, naturalmente, come ho già detto, non solo alla pesca esercitata nelle acque interne, ma anche a quella marittima sia essa piccola pesca o pesca d'altura. Occorre dare a questo settore un impulso nuovo e per fare questo io credo che l'Amministrazione regionale debba integrare i mezzi di cui dispone.

Io ho già avuto occasione di sollevare questo problema con la presentazione di una interpellanza che non è pervenuta in discussione al Consiglio; e prima di concludere io vorrei mettere di nuovo in evidenza questo problema. Quella mia interpellanza aveva lo scopo di sollecitare l'istituzione di un consorzio regionale di tutela pesca a norma della legge numero 37. A me pare urgente che l'Amministrazione regionale disponga di uno strumento di questo tipo per poter svolgere una efficace politica nel settore. Un consorzio di questo tipo in Sardegna...

CUCCU (P.S.I.U.P.). Non ci sono le basi per un consorzio regionale.

PISANO (D.C.). Un consorzio obbligatorio: dirò brevemente di che cosa si tratta.

Esisteva già un consorzio di questo tipo, era stato istituito in Sardegna nel '31 dal Ministro per l'agricoltura. Non ha però mai operato, ed è stato soppresso con un decreto del Presidente della Giunta nel 1953. Io mi riferisco, onorevole Cuccu, ad uno strumento nuovo, dinamico, dotato di elementi capaci e di mezzi sufficienti: io penso, cioè, ad un vero e proprio ente dotato di una personalità giuridica propria, sottoposto alla vigilanza della Regione.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Con gli enti si sa come si comincia e non si sa mai come si finisce.

PISANO (D.C.). Onorevole Cuccu, vede, io vorrei che questo termine «ente» non spaventasse nessuno, perchè si tratta di organismi che operano su tutto il territorio nazionale. Anche l'onere finanziario che ne deriverebbe sarebbe modesto e comunque sempre nei limiti delle disponibilità di bilancio sulla legge numero 37.

La prima caratteristica di questo consorzio obbligatorio di tutela pesca quale dovrebbe essere? Innanzitutto quella di esercitare le proprie funzioni non solo nelle acque del demanio idrico, come d'altra parte, avviene in tutto il territorio della Repubblica, ma anche, dico io, in quelle del demanio marittimo e del mare territoriale. Che funzioni dovrebbero svolgere? Innanzitutto dovrebbe agire nella direzione della applicazione della legge sulla pesca secondo lo sviluppo e il potenziamento del settore; per esempio, incrementando la vigilanza.

Voi lamentate, anche lei lo ha fatto onorevole Cuccu questa sera, gravissime lacune nel settore della vigilanza: lo sappiamo, si arrecano danni gravissimi al patrimonio ittico con l'uso di sostanze venefiche e di sostanze esplodenti. Non è esercitata la pesca a strascico con mezzi a propulsione meccanica nei modi prescritti, cioè non è rispettata la distanza prevista per cui si pesca entro le tre miglia e si mandano in rovina, per esempio, gli attrezzi da posta che costituiscono



l'unico avere, l'unica possibilità di lavoro degli addetti alla piccola pesca. Voi mettete in evidenza queste lacune, ma quali sono gli strumenti di cui disponiamo per poter effettuare una vigilanza effettiva nel settore? Qui occorre un corpo di guardie giurate. Non ci sono altre possibilità, perchè se ci rivolgiamo ai finanzieri ci dicono che hanno altro da fare, ai carabinieri che hanno altri compiti di istituto e così via. Qui occorre un organismo di questo tipo, come avviene per la caccia. Ecco, ad esempio, un problema che la Giunta dovrebbe affrontare e risolvere. Io non mi spiego come per l'applicazione della legge sulla caccia noi stanziamo oltre 100 milioni, mentre per l'applicazione della legge sulla pesca, dove c'è il servizio di ripopolamento, c'è anche il servizio di vigilanza eccetera, noi stanziamo 10 milioni appena. Le nozze con i fichi secchi non si fanno. Un primo compito di questo consorzio regionale tutela pesca dovrebbe essere questo. Un secondo compito dovrebbe essere quello di ottenere delle concessioni a scopo di piscicoltura onde incrementare il patrimonio ittico. Chi le fa queste cose oggi? Perché la Regione non dovrebbe disporre di uno strumento suo per approfondire gli studi, per esempio, o per l'istruzione professionale nel settore? Io mi sono limitato ad indicare alcuni dei compiti di questo ente o, piuttosto, di questo consorzio regionale tutela pesca, che può essere istituito con decreto del Presidente della Regione. Altri compiti potranno essere studiati in sede di redazione dello statuto.

Io ho finito, ma quello che mi pare indispensabile è — come ho già detto — che l'Amministrazione regionale disponga di uno strumento di questo tipo, perchè potrà veramente contribuire in misura notevole alla risoluzione dei problemi del settore. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

**FLORIS (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni in discussione han-

no riportato l'assemblea regionale ad interessarsi di una zona che ripetutamente è stata oggetto di iniziative da me assunte in questi ultimi anni nel tentativo di portare a risoluzione determinati e ben individuati problemi relativi ad esigenze di vario ordine e che ricorderò nel corso del mio intervento. Fra queste iniziative quelle che ricordo sono: 1) Interrogazione del gennaio 1958 con la quale chiedevo, assieme al collega Spano, di conoscere gli intendimenti dell'Amministrazione regionale in ordine ad una più completa valorizzazione delle zone turistiche della provincia di Cagliari, tra le quali vanno comprese quelle del golfo di Oristano, da Marceddi a Santadi, al Sinis e agli stagni, che, convenientemente valorizzati, possono rappresentare una notevole risorsa interessante anche l'industria turistica, oltre che quella peschereccia.

2) Interpellanza numero 130 del 6 ottobre 1959 sulle condizioni del centro peschiero di Marceddi, con la quale, assieme al collega onorevole Spano, illustravamo lo stato di particolare disagio in cui si trovava tale centro a causa della mancata costruzione delle case per i pescatori, della mancata erogazione della luce elettrica e della inesistenza di pontili d'attracco per le barche. Tale interpellanza veniva discussa nella seduta del 16 novembre 1960. Nella illustrazione che ne feci ricordavo che per migliorare, almeno di un po', le condizioni in cui si svolgeva il lavoro dei pescatori occorreva, come minimo, prendere i seguenti provvedimenti: dragaggio dei fondali che continuamente vengono rialzati dalle alluvioni e dai canali di scarico delle miniere vicine che per giunta immettono nel comprensorio acque velenose con forte danno alla produzione ittica. Costruzione di banchine per l'attracco delle barche; attualmente le barche vengono legate a dei pali, giacchè esiste solo una banchina per la consegna del pescato al magazzino. Pulizia periodica delle spiagge attualmente coperte di detriti e di alghe imputridite. Impianto di un argano per tirare a secco le barche a motore per la periodica manutenzione; attualmente tale

lavoro viene fatto con dei trattori che tirano le barche a terra guastandone la chiglia. Estensione del servizio di acqua potabile. Sistemazione delle strade di accesso e costruzione, possibilmente, della strada diretta da Terralba, costeggiante lo stagno di San Giovanni, secondo la pratica già istruita dal Comune ai sensi della legge regionale numero 46 e trasmessa al competente Assessorato, il quale attendeva, a quella data, il progetto definitivo.

Il Presidente Corrias, nella sua risposta, dopo aver osservato che era necessario un piano di valorizzazione delle valli da pesca, faceva la cronistoria del ritardo verificatosi nell'attuazione del piano edilizio predisposto dall'Edilmare. E ricordava anche, relativamente alla valorizzazione turistica della zona, che era all'esame dei competenti organi regionali un piano presentato dal Comune di Terralba.

3) Interrogazione numero 209 del 27 gennaio 1962, presentata assieme ai colleghi Spano e Contu, sul problema della valorizzazione turistica della zona costiera tra Capo Pecora e Capo Frasca, in Comune di Arbus, in cui ricade la zona di Marceddi. Tale interrogazione ebbe risposta scritta il 7 luglio 1962.

4) Interrogazione numero 249 del 12 marzo 1962, presentata assieme ai colleghi Contu e Spano, sul problema della valorizzazione turistica di Marceddi, con la quale si lamentava la mancanza in quella località della luce, dell'acqua potabile, dei locali ricreativi e di un albergo turistico. Si lamentava inoltre la quasi inesistenza di strade di accesso alle varie spiagge della zona e la impraticabilità delle poche esistenti, nonché la non ancora realizzata costruzione del villaggio dei pescatori. A tale interrogazione venne data risposta nella seduta del 3 luglio 1962.

5) Interrogazione numero 1125 del 10 maggio 1964 con la quale si chiedeva la sistemazione della strada di accesso alla frazione di Marceddi. A questa interrogazione fu data risposta scritta dall'Assessore ai lavori pubblici onorevole Spano in data 18 luglio 1964; in essa si preannunciava lo stanziamento di 90

milioni per la sistemazione di alcuni tratti della strada. Tali lavori sono attualmente in corso.

6) Interpellanza numero 229 del 20 maggio 1964 con la quale si chiedeva ancora di conoscere gli intendimenti della Giunta regionale in ordine al problema della valorizzazione turistica di Marceddi e, in particolare, se e quando l'Amministrazione regionale intendeva risolvere i problemi relativi all'acqua potabile, all'attrezzatura alberghiera, alla sistemazione della spiaggia, alla costruzione di banchine d'attracco per le barche da pesca ed alla costruzione del villaggio per i pescatori.

7) Un altro intervento ebbi infine occasione di fare su questo argomento in occasione della discussione della proposta di legge numero 27 presentata dal collega onorevole Pisano il 20 novembre 1961 contenente modifiche alla legge regionale 2 marzo 1956 numero 39.

Ho voluto fare questo lungo elenco, signor Presidente e onorevoli colleghi, perchè mi pare che poco abbia da aggiungere a quel che ho già detto in precedenti circostanze. Comunque, posso ricordare che in occasione della discussione della legge presentata dall'onorevole Pisano mi soffermai a lungo a ricordare l'iter della citata legge numero 39 che andò anche nanti la Corte costituzionale e a ricordare le tristi condizioni in cui si trovavano i pescatori che dovevano sottostare ad un regime feudale. Ricordavo anche che era necessario (e ripeto oggi queste considerazioni, perchè mi sembra che siano tuttora ancora valide): 1) mettere in condizioni i pescatori, attraverso una opportuna strumentazione legislativa, di costituirsi realmente in unità economico-produttive e di amministrare consapevolmente quanto viene loro dato in concessione; 2) assicurare l'assistenza tecnica e il razionale sfruttamento del mare senza che venga depauperato il patrimonio ittico; 3) curare una particolare sensibilizzazione dei pescatori in modo da portarli a considerare tale patrimonio come la fonte perenne del loro benessere, sia pure modesto, e non come una occasione di facile guadagno che pregiu-

dichi successivamente le possibilità di lavoro e quindi di vita a sè stessi e agli altri.

Dire che tutti questi interventi sono stati infruttuosi non sarebbe onesto né leale. Abbiamo infatti avuto in questi anni l'illuminazione elettrica, abbiamo avuto il finanziamento già ricordato di 90 milioni per la sistemazione di alcune strade che portano a Marceddi, è in corso la progettazione del raccordo tra le strade di bonifica che parte da Terralba fino all'inizio della numero 3 e il rettilineo di arrivo a Punta Caserma; sono assicurati i lavori per la ricerca dell'acqua potabile, è a buon punto la pratica per la costruzione del villaggio dei pescatori, seguita costantemente dal collega onorevole Serra con il ben conosciuto dinamismo; sono state consegnate alle cooperative dei pescatori, in attesa di una definitiva regolamentazione della materia, le strade di San Giovanni e di Fossargiu; è in corso, da parte degli organi competenti, per quanto riguarda la concessione della peschiera di Corru S'Ittiri, l'accertamento dell'ammontare dell'indennizzo da dare ai già detentori dei diritti esclusivi di pesca; è stato disposto, secondo quanto mi risulta, lo stanziamento di venti milioni da parte dell'Assessorato al turismo per la sistemazione della spiaggia di Marceddi. Tutto ciò è giusto e doveroso riconoscere.

Molti problemi, però, signor Presidente, rimangono ancora da risolvere oltre a quelli già risolti o in via di risoluzione. Di essi, a mio giudizio, alcuni sono di carattere economico-sociale, altri di carattere eminentemente turistico. Vorrei ricordarne qualcuno:

- 1) necessità dell'aumento della produzione;
- 2) preparazione professionale dei pescatori;
- 3) sistemazione di Marceddi sia sotto il riflesso tecnico che sotto quello ricettivo;
- 4) assistenza tecnica ai pescatori e trasformazione delle attuali cooperative in organizzazioni veramente producenti e funzionanti, come già ricordato.

Per quanto riguarda il primo punto, vorrei ricordare che la valle di Marceddi è ricchissima di pesce. I suoi bassi fondali, la varia vegetazione del fondo fanno sì che enor-

mi quantità di pesce di ogni qualità vi cercano rifugio e nutrimento nel periodo della rimonta. Vi si trovano in abbondanza, oltre muggini, spigole, orate, sogliole, triglie, anguille, ghiozzi, sparlotte eccetera, gran varietà di frutti di mare, dalle ormai famose e quasi scomparse arselle nere a innumerevoli murici ed altri prodotti minori. Si può calcolare che non meno di 2.000 quintali annui vengono pescati.

L'onorevole Cuccu parlava di 4000 quintali annui: le fonti di informazione, evidentemente, sono diverse. Se si considera che buona parte di esso, continuamente disturbato, ritorna alle acque del golfo in cerca di pascoli meno pericolosi, che buona parte viene pescato prima che incominci a ingrandire ed a ingrassare e che quando inizia la discesa verso il mare aperto buona parte riesce a sfuggire alle reti nei numerosissimi giorni in cui i pescatori, per i più svariati motivi (cattivo tempo, festività prolungate, vendemmia eccetera), si astengono dal pescare, si può calcolare, senza peccare di esagerazione, che nella valle, durante l'anno, sfuggano ai pescatori almeno sei, otto mila quintali di pesce. Tutti coloro che si sono interessati della valle di Marceddi, anche i meno tecnicamente preparati, hanno avuto la medesima idea: chiudere la valle con una diga e creare una grande peschiera che, condotta razionalmente, possa sfruttare concretamente l'enorme afflusso del pesce durante la rimonta. Anche la ditta già titolare dei diritti di pesca aveva, prima della guerra, approntato un progetto di diga che la guerra in un primo momento, e l'incertezza politica in un secondo, hannò impedito venisse realizzato. Compito di tale diga dovrebbe essere quello di lasciare entrare il pesce nel periodo di rimonta, per catturarlo con i lavorieri quando lo stesso ingrassato e ingrandito cerca spontaneamente di tornare in acque profonde. Tale pesca si aggiungerebbe a quella delle anguille, della filatrotta, del capitone, dei frutti di mare e del pesce che per pigrizia trova sistemazione definitiva nell'interno dello stagno. Tale nuova peschiera dovrebbe incorporare anche quella

attuale di San Giovanni, e verrebbe ad avere una estensione di 900-950 ettari, oltre ai 350-400 ettari di valle ed alla peschiera di Corru S'Ittiri.

Per quanto riguarda la preparazione professionale dei pescatori si può rilevare che in questi ultimi anni si è verificato un lento ma costante aumento di coloro che si dedicano alla pesca. L'onorevole Cuccu ricordava che ci sono oggi sui cento, centoventi pescatori fissi riuniti in cooperative e una ottantina di manovali del mare, come altre volte li ho chiamati in quest'aula, estranei alle cooperative stesse. Tutti questi pescatori hanno figli, numerosissimi, e i più grandicelli aiutano già i genitori e man mano che cresceranno e si faranno una famiglia pretenderanno di continuare il mestiere dei loro padri. Occorre prepararli opportunamente al lavoro che li attende in modo che questo sia razionale e redditizio.

Per quanto riguarda la sistemazione tecnica e ricettiva, alla quale ho già accennato quando ho parlato delle necessità di pontili d'attracco per le barche, ritengo necessaria, e qui sono d'accordo totalmente col collega Cuccu, la costruzione di un porto, che oltre a permettere ai pescatori di ormeggiare in luogo più sicuro le loro barche, potrebbe favorire l'estendersi del numero dei proprietari di barche e motoscafi da diporto, arrecando un non lieve vantaggio economico alla zona. In secondo luogo ritengo necessaria la costruzione di una modesta banchina a mare che, oltre a proteggere la strada principale e le abitazioni dalle mareggiate, venga a porre un ben preciso limite tra terra e mare. Tutta la parte a sud del porto potrebbe essere utilizzata come base della costruenda diga della peschiera, per non dimenticare che quest'ultima, con piccoli accorgimenti, potrebbe creare, finalmente, una via di congiunzione tra Marceddi e Santadi, distanti tra di loro poco più di mille metri in linea d'aria, mentre attualmente li separa una strada lunga 35 chilometri.

Il più grande aiuto, infine, che si possa dare ai pescatori è quello di valorizzare Mar-

ceddi, convogliandovi una corrente turistica che, attratta dalla bontà del prodotto ittico e dalla organizzazione locale, oltre che dalla innegabile bellezza del paesaggio, porti danaro e dia la possibilità di commerciare a prezzi migliori il prodotto della pesca. Non si dica che sono utopie: denaro porta denaro. Se già oggi riescono a vivere a Marceddi tre trattorie che, nonostante il disagio attuale, hanno una clientela che resiste impavida, attratta dalla speranza di poter mangiare le famose arselle nere e dalla sicurezza di trovare del pesce particolarmente saporito una volta che si possa garantire oltre alle arselle nere anche un miglior conforto e migliori possibilità di accesso, la corrente dei forestieri dovrebbe moltiplicarsi.

Per quanto riguarda infine il quarto punto, ho già ricordato la necessità di una strumentazione legislativa atta a rendere le cooperative realmente efficienti.

Signor Presidente, il problema di Marceddi ha bisogno di tutta l'attenzione e di tutta la buona volontà dell'Amministrazione regionale, come, del resto, tutti gli altri problemi che angustiano ancora, nonostante il molto che si è fatto, tutta la Sardegna. E' un problema che deve essere risolto, perchè riguarda la possibilità di vita di centinaia di famiglie, in definitiva di tutta la popolazione di Terralba, che ha il diritto di vedersi assicurata tale possibilità. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in breve io sento il dovere di dire, a nome del Gruppo che rappresento, che sentiamo vivissima la necessità di arrivare ad una conclusione con l'applicazione della legge regionale del 1956. E' grave che a distanza di nove anni, in pratica, noi non siamo ancora riusciti a farla entrare in vigore neppure nei due maggiori compendi ittici che sono quello di Cabras e quello di Terralba. Ora io trovo lodevoli i ripetuti tentativi che la Giunta regionale ha fat-

to per arrivare ad una acquisizione per via amichevole dei diritti di pesca. Ma dato che questi tentativi non sono arrivati in porto, nonostante le generose offerte della Regione, bisogna, per dirla in poche parole, farla finita e prendere la strada della esecuzione legale delle leggi che esistono. Le due situazioni sono diverse, perchè, per quanto riguarda lo stagno di Cabras, quando vi fu, da parte del Genio Civile, la sua inclusione nell'elenco provvisorio delle acque interne, gli attuali titolari del diritto di pesca ottennero, invece, la cancellazione di gran parte dello stagno stesso, con una motivazione sulla quale abbiamo molte riserve; ma vi è una sentenza definitiva e non vi è nulla da fare a questo riguardo. Quindi la soluzione del problema è stata ricercata attraverso la dichiarazione di demanialità in base alla recente entrata, abbastanza recente entrata in applicazione delle norme del nuovo codice della navigazione. Si hanno notizie un po' incerte a questo riguardo, perchè sarebbe stata emanata recentemente una decisione del Consiglio di Stato della quale non conosciamo il testo e della quale, se si trova in possesso della decisione stessa, io prego la Giunta di dare notizia esatta al Consiglio. Penso, comunque, che non possa essere impedita la dichiarazione di demanialità e che quindi si possa passare alla nuova regolamentazione dei diritti di pesca con la liquidazione, traendo i fondi da dove occorre trarli, oltre che dal bilancio regionale, se è necessario, dal Piano di rinascita.

Mi duole a questo proposito constatare che, nonostante le pressioni fatte a questo riguardo, anche personalmente da me, nel piano quinquennale non si legga nulla in proposito, ma le correzioni si possono sempre apportare. Si proceda prima di tutto all'estromissione degli attuali possessori dello stagno; in secondo luogo si assegnino alle cooperative, (dirò poi due parole a questo riguardo), si assegnino alle cooperative le concessioni per lo esercizio della pesca in queste acque lagunari ed interne. A questi provvedimenti bisogna arrivare anche per gli stagni di Marceddi e di Corru S'Ittiri, circa i quali, lecitamente, si

può fare qualche rilievo un po' più pesante, nel senso che almeno per questi stagni ad una conclusione si sarebbe dovuti arrivare.

Non è molto che mi è capitata tra le mani una sentenza che invece stabilisce il regime inverso a quello dello stagno di Cabras. Una sentenza del Consiglio di Stato con la quale, essendo contraddittore lo Stato, allora titolare, veniva respinta la pretesa degli eredi Castoldi di affermare un loro diritto di proprietà. Il Consiglio di Stato disse, ripeto con una sentenza che è passata in giudicato *tout court*, che si trattava di un semplice diritto di pesca su acque pubbliche.

Può sorgere qualche questione a proposito dello stagno di Marceddi e di Corru S'Ittiri: che cioè quella dichiarazione del Consiglio di Stato, quindi la inclusione definitiva negli elenchi delle acque pubbliche interne, non riguardasse la parte più esterna, cioè la parte di Corru S'Ittiri, perchè, in realtà, il carattere di acque pubbliche fu affermato dal Consiglio di Stato sulla base della dipendenza di queste acque dalle acque dolci di affluenza, soprattutto dalla immissione delle acque del Rio Mogoro, nonostante la deviazione avvenuta; sulla deviazione del Rio Mogoro eseguita al tempo della bonifica di Arborea giocò la ditta Castoldi, ma fu la sua pretesa, a questo riguardo, nettamente respinta; le acque erano sempre quelle, sono state dichiarate acque interne, e riconosciuto ai Castoldi soltanto il diritto esclusivo di pesca. Per la parte più esterna, cioè per quella che gravita su Corru S'Ittiri, in buona sostanza non vi dovrebbero essere difficoltà per la dichiarazione di demanialità, perchè basta che uno conosca la zona per concludere che proprio quella parte delle acque dello stagno di Marceddi e di Corru S'Ittiri sono addirittura mare, fanno addirittura parte del golfo di Oristano, ed è ridicolo che si accampi un qualche diritto di proprietà sul mare, questo è evidente; non può servire a difendere le pretese dei Castoldi la controversia già intervenuta e risolta in loro sfavore dal Consiglio di Stato. Soccorre le ragioni pubbliche della Regione il fatto che la parte esterna, quella di Corru S'Ittiri, non è

nemmeno laguna, bensì mare: quindi alla conclusione si dovrebbe arrivare abbastanza rapidamente. Ora a questo riguardo io non ho che da ripetere le sollecitazioni che più volte sono state fatte alla Giunta. So che la difficoltà è quella della disponibilità finanziaria; ma come si trovano i denari per tanti altri provvedimenti sulla cui legittimità può esservi da discutere, mi pare che si debbano trovare, a maggior ragione, per una questione di questo genere che non solo è ragione di vita per i pescatori che oggi trovano il loro lavoro in questi stagni, ma è una questione di interesse generale veramente importantissimo, poiché di questi compendi ittici, con gli apprestamenti necessari per il ripopolamento, si può migliorare la produzione. Migliorando in grande misura si possono trarre ben maggiori risorse di quelle che si traggono oggi, a vantaggio, ripeto, soprattutto di chi lavora per esercitare la pesca in queste acque e a vantaggio della stessa industrializzazione della Sardegna, perché io non escludo che in seguito a questa attività possano crearsi delle altre attività collaterali all'esercizio della pesca pura e semplice.

Un altro dubbio io mi permetto di avanzare su alcuni dei suggerimenti contenuti in queste due mozioni; niente da dire sulle necessità di predisporre un piano organico, straordinario, sia per le opere da eseguire e sia per regolamentare la pesca, ma non vedrei la soluzione migliore in quella suggerita nella mozione numero 22, dove si sollecita la Giunta a favorire la costituzione e l'azione di un consorzio di pesca del terralbese. Io non vorrei, ecco, mi preoccupo dei pescatori, di tutti i pescatori, non vorrei che agli attuali concessionari esclusivi avesse la pretesa di sostituirsi un consorzio che generalmente opera con criteri poco diversi da quelli del monopolista privato; quello che importa è regolamentare l'esercizio della pesca, vigilarlo e pretenderne l'esecuzione.

A questo fine io mi sento molto più vicino alle tesi enunciate or ora dal collega Pisano; ci deve essere un organo regionale, non si può affidare la tutela di un patrimonio di

questa importanza ad un consorzio, il quale, ripeto, pretenderà di fare il concessionario esclusivo e di farlo con criteri tutti suoi particolari. Non si fa fatica a guardare la storia recente non solo delle valli da pesca in Sardegna, ma anche delle valli da pesca fuori dalla Sardegna, per constatare che a cominciare dai consorzi della Puglia, azienda del Mar Piccolo, cosiddetta, ed a finire in certi consorzi delle valli di Comacchio: questi consorzi in definitiva sono stati spesso la causa di gravi scontri fra le forze di lavoro variamente interessate in queste zone e non efficaci tutori del patrimonio ittico. Certamente non incrementatori del patrimonio ittico, mentre lo scopo che noi dobbiamo raggiungere è questo. E, quindi, è opportuno che esista un organo regionale che può essere proprio della Amministrazione regionale; basterà un corpo di persone inquadrato nell'Amministrazione regionale, responsabili di fronte all'Amministrazione regionale, che eserciti quella vigilanza attiva che è necessario esercitare e che oggi nessuno esercita. Naturalmente occorreranno infrastrutture da fare, ma poiché è chiaro che dovremo procedere per gradi, direi che questa non è la preoccupazione immediata; non è, per esempio, non è una preoccupazione immediata quella di creare i porti nelle valli da pesca, penso che sia prudente non creare porti che finiscano, in definitiva, per indebolire la potenzialità e la difesa del patrimonio ittico nelle peschiere. Basterà che ci sia, in località apposita, in una località idonea e naturalmente vicina ai luoghi di lavoro la possibilità di ormeggiare le barche. Ma porti dentro gli stagni io non credo che sia consigliabile farne; saranno un incentivo a violare le norme sull'esercizio della pesca.

Così per le altre installazioni. E' evidente che bisogna fare le strade di accesso, ma anche è evidente che dove non esistono agglomerati di popolazioni di pescatori situati in località che consentano un proficuo esercizio di pesca, facilità di accesso ai luoghi di lavoro, bisognerà pensare anche ai villaggi dei pescatori; ma non è questo il problema negli stagni da pesca.

Gli stagni da pesca nostri hanno bisogno, ripeto, di opere infrastrutturali, che li rendano più produttivi. E' stato fatto poco nello stagno di Santa Giusta, che è l'unico stagno che sia veramente nelle mani della Regione; però talune opere infrastrutturali eseguite nello stagno, hanno raddoppiato e più che raddoppiato la produzione ittica ad ettaro di superficie lagunare. Il che significa che si può far molto; eppure non esistono a Santa Giusta, per esempio, i vivai di rifornimento, che pure dovrebbero esistere in tutte queste valli da pesca. Quindi i problemi sono quelli di rendere più efficienti le bonifiche agrarie che gravitano sugli stagni da pesca, perché nello stagno di Cabras noi notiamo la deficienza soprattutto nelle comunicazioni col mare che oggi sono ridotte a vere e proprie strozzature che non permettono neanche la piena funzionalità delle opere di bonifica.

Sappiamo benissimo che tutte le parti basse circondariali sono normalmente invase e anche i terreni agrari sono normalmente invasi. Ora il problema è quello di aprire migliori sbocchi al mare con opere che non siano le vecchie canne messe e ritolte periodicamente nell'anno; si possano fare delle comunicazioni col mare pienamente efficienti con mezzi più moderni. Io per notizie che ho avuto molto tempo fa posso ripetere oggi quello che ho detto altra volta: proprio in Italia si costruiscono impianti di questo genere che vanno fuori, all'estero e che hanno prodotto dei grandissimi benefici nelle valli da pesca della Tunisia e dell'Algeria: solo in Italia non si usano. Fabbrichiamo gli strumenti, ma non per noi: per gli altri. Ora non vedo perché non si debba vedere quello che si può effettivamente fare in questi stagni.

Per lo stagno di Santa Giusta (terzo compendio ittico di grande importanza, rispetto a quelli di cui stiamo parlando specificatamente con le due mozioni di oggi) per lo sta-

gno di Santa Giusta è inutile che noi cerchiamo di metterci la benda davanti agli occhi, perché occorre che sia perfezionata quella bonifica già ben fatta, ma fatta in altri tempi, con mezzi non sufficienti e solo parzialmente dal Genio Civile. Per quanto riguarda le acque a monte, è necessario che siano messi in perfetto collegamento i due stagni: il grande stagno di Santa Giusta e quello interno di Pauli Maiori, che è separato da quello di Santa Giusta dalla linea ferrata; i canali di comunicazione che esistono oggi non sono assolutamente sufficienti e bisogna che per lo stagno di Santa Giusta, anche per lo stagno di Santa Giusta, si provveda con nuovi sbocchi al mare, oltre che con impianti per il ripopolamento dello stagno.

Può darsi che io mi illuda, ma se noi faremo una politica seria a questo riguardo ed impegneremo le risorse che occorre e che vale la pena di impegnare, noi potremo avere un incremento della produzione ittica — solo di questi tre compendi ittici dei quali io mi sono occupato — un incremento che, non esito a dire, porterà a raddoppiare, perlomeno, le risorse attuali. Basta informarsi dai tecnici che ne capiscono qualche cosa e che questa risposta hanno già dato da molti anni. Ora non si può consentire che l'Amministrazione regionale continui a stare in questa situazione, perché è un problema che va affrontato e risolto con quella necessaria sollecitudine e comprensione che occorre per risolvere problemi del genere. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 45.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
*Il Direttore*  
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1965